

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com> (.it)
Numero 70 (2013)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2013 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216

Paola Novara

***Loca femminili nella Ravenna basso medievale:
il locus domine Clare de Polenta***

Nel XIII secolo furono introdotti in Ravenna, o ebbero la loro definitiva affermazione, i principali ordini mendicanti. Il grande gestore di tale, importante episodio fu l'arcivescovo Filippo Fontana¹. Originario di Pistoia, vescovo di Ferrara (1243-1250) e di Firenze (1250-1251), Filippo fu nominato arcivescovo di Ravenna nel 1251, allo scopo di risollevare il partito guelfo (papale) e in generale la Chiesa di Ravenna dopo l'occupazione da parte di Federico II nel 1249. Federico Fontana fu il promotore della Pace di Romagna del 1253, e sostenne la Sede ravennate fino alla morte, avvenuta nel settembre del 1270.

Al momento dell'ingresso in città, ai conventuali furono concesse le sedi in cui risiedettero fino alla soppressione; solo in pochissimi casi, come ad esempio accadde ai Francescani, vi fu uno spostamento dalla primitiva sede, ma sempre nell'ambito di quel secolo². Si trattava di edifici di culto di costruzione anteriore che dopo l'attribuzione ai nuovi ordini, furono modificati o sostituiti con nuove fabbriche³. Nel 1261⁴, Filippo concesse ai Frati Minori la chiesa di S. Pier Maggiore⁵

¹ O.W. CANZ, *Philipp Fontana archbischof von Ravenna*, Lipsia 1910; M. MORGANTE, *Filippo da Pistoia arcivescovo di Ravenna (1190...?-1270)*, Ascoli Piceno 1959; A. VASINA, *Un arcivescovo ravennate del Duecento: Filippo da Pistoia (125-1270)*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XV/1 (1961), pp. 83-100; G. ZANELLA, *Filippo da Pistoia*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XLVII, Roma 1997, pp. 757-762.

² L'ingresso degli ordini mendicanti nelle città medievali provocò modifiche nella struttura sociale ed ebbe un impatto anche nella topografia. Gli studi condotti a partire dagli anni '70 del Novecento da Enrico Guidoni (E. GUIDONI, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, «Quaderni Medievali», IV (1977), pp. 69-106, particolarmente pp. 82-103; IDEM, *Ordini mendicanti e territorio urbano: il caso dell'Emilia*, «Storia della Città», XXVI-XXVII (1983), pp. 97-100; IDEM, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1992, pp. 307-316) hanno chiarito che nelle città in cui esistevano sedi urbane dei principali ordini mendicanti, i conventi non erano collocati casualmente nella topografia urbana. Innanzitutto era rispettata una distanza reciproca fra gli insediamenti, inoltre le chiese conventuali erano disposte in modo tale che ognuna di esse fosse al vertice di un triangolo che le univa alla chiesa cattedrale. Ciò si verificò anche in Ravenna, nella cui topografia le chiese dei Domenicani e dei Francescani sono ai vertici di un triangolo equilatero comprendente anche la basilica Ursiana (fig. 1).

³ Anche in Ravenna, come accadde in altri centri urbani interessati dalla presenza conventuale, le chiese degli ordini mendicanti ruppero la tradizione dell'allineamento degli edifici di culto all'asse ovest-est (che si era mantenuta dalla tarda Antichità per tutto il Medioevo, con la preferenza per l'orientamento verso est) e della celebrazione in direzione sacra (cioè verso est) (S. DE BLAAUW, *Innovazioni nello spazio di culto fra bassomedioevo e Cinquecento: la perdita dell'orientamento liturgico e la liberazione della navata*, in J. STABENOW (a cura di), *Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo*, Venezia 2006, pp. 25-51, particolarmente pp. 30-35); la liturgia nelle chiese degli ordini mendicanti prevedeva che il celebrante stesse davanti all'altare con le spalle al popolo; nel basso Medioevo orientamento e liturgia non ebbero più alcun rapporto e con gli ordini mendicanti per la prima volta la celebrazione abbandonò i legami con il simbolismo dell'oriente cosmico. Tali novità si diffusero anche nelle chiese non mendicanti e devono essere messe in relazione soprattutto con il fenomeno della costruzione delle cappelle lungo i muri laterali, poichè ogni cappella era dotata di un altare in cui potevano essere effettuate le celebrazioni.

⁴ 1261 gennaio 4, Archivio Arcivescovile di Ravenna, n. 12007; vd. C. CURRADI, *Fonti per la storia di Ravenna (secoli XI-XV)*, in A. VASINA (a cura di), *Storia di Ravenna. III. Dal Mille alla fine della signoria*

con le costruzioni e gli spazi annessi, variamente adibiti, in cambio della precedente residenza extraurbana di S. Mercuriale, che avevano occupato negli anni '20 del secolo; la favorevole azione di Filippo nei riguardi dei Minori è ricordata con benevolenza da Salimbene de Adam⁶. Grande attenzione fu rivolta da Filippo ai Domenicani, che onorò con la sua presenza al momento della seconda traslazione del corpo nella tomba monumentale bolognese⁷; nel 1269 ai Domenicani fu concesso il complesso ravennate di *S. Maria in Gallopes*⁸. Grazie all'azione dell'arcivescovo, nel 1267, i due monasteri di S. Lorenzo in Cesarea e di Cella Volana furono riuniti in una canonica agostiniana⁹.

Il convento era una struttura molto più povera rispetto al monastero. I monasteri regolari istituiti nell'alto Medioevo, erano organi legati alla volontà dei regnanti o della Chiesa, e, al momento della nascita, venivano dotati di "fondi" i cui proventi fornivano il sostentamento. Si trattava, in genere, di proprietà terriere, di proprietà immobiliari o di edifici di culto minori a loro volta dotati di altri fondi. I conventi, invece, potevano godere di doti di minore entità e dovevano vivere prevalentemente del frutto di donazioni private e della mendicizia; una importante fonte di sostentamento era rappresentata dai lasciti testamentari legati alla richiesta da parte dei defunti di avere sepoltura nel cimitero gestito dall'istituto.

Accanto ai conventi legati agli ordini maggiori, nel XIII secolo si diffusero in Ravenna anche luoghi di vita comune a carattere strettamente locale, frutto della iniziativa di singole persone, in genere donne consacrate che riunivano attorno a sé piccoli gruppi che spesso ebbero vita assai breve.

Nella documentazione ravennate i conventi sono definiti, almeno nei primi tempi, *loca*, e più raramente *heremi*. I gruppi femminili sono individuati come sodalizio di *sorores*, quelli maschili di *fratres*.

Loca, sorores, fratres nella Ravenna del XIII secolo

Basilari indicazioni per individuare le varie forme di aggregazionismo religioso e la storia dei numerosi istituti con funzione assistenziale esistenti in città e nell'immediato suburbio nel XIII, sono contenute in alcuni testamenti e in due rubriche dello Statuto del XIII secolo del Comune di Ravenna, la cui stesura deve essere collocata almeno tra il 1199 e il 1268¹⁰.

Si produce di seguito l'elenco dei testamenti analizzati, per ognuno dei quali si segnalano gli istituti menzionati¹¹, e delle Rubriche statutarie:

Il testamento di *Agolans* del 29 ottobre 1218¹², menziona i *fratres Minores*.

polentana, Venezia 1993, pp. 753-839, particolarmente n. 65, p. 786; edizione integrale in M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, IV, Venezia 1801-1804, pp. 371-372, che lo trae dall'Amadesi.

⁵ Vd. P. NOVARA-E. MARROCCHINO, *I chiostri di San Francesco: storia e archeologia*, in *Antichi chiostri francescani della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna. Il restauro dell'area monumentale*, Ravenna 2010, pp. 19-29. In seguito al trasferimento, la chiesa di S. Pier Maggiore è nota comunemente col nome di S. Francesco.

⁶ MORGANTE 1959, pp. 99-100.

⁷ *Ibid.*, p. 85.

⁸ P. NOVARA, *La chiesa di San Domenico in Ravenna: notizie sulla "facies" medievale attraverso alcune indagini inedite*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, Firenze 2012, pp. 100-105; EADEM, *L'Archivio dei Domenicani e la storia del convento dei Predicatori di Ravenna*, «Pagani e Cristiani», XI (2012), c.s.

⁹ A. TARLAZZI, *Appendice ai monumenti ravennati de' secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi*, I, Ravenna 1872, n. 183, pp. 272-274.

¹⁰ *Statuto del XIII secolo del Comune di Ravenna*, ed. a cura di A. Zoli e S. Bernicoli (Dei monumenti storici pertinenti alle provincie di Romagna pubblicati per cura della R. Deputazione storica romagnola. S. 1, VII), Ravenna 1904. Per la datazione della stesura dello Statuto si veda U. ZACCARINI, *Ravenna*, in A. VASINA (a cura di), *Repertorio degli Statuti comunali dell'Emilia e Romagna*, I, Roma 1997 (ISI. Fonti per la storia dell'Italia medievale), pp. 301-305, A.

¹¹ Si escludono le chiese e gli *hospitalia*.

¹² ASR, CRS, Porto, A 225: ristr. FANTUZZI II, p. 280, n. 110 con data errata 3 ottobre che viene accolta anche

Il testamento di Giovanni de Nigro del 22 luglio 1225¹³, menziona i *Fratres minores*.

Il testamento di Domenica Sobilia figlia di Gotifredo del 19 aprile 1233¹⁴, cita *l'eremus domine Marie* e i *fratres minores qui morantur ad S. Mercurialem*.

Il testamento di Ugolino Amizzetti del 23 gennaio 1234¹⁵ ricorda i *fratres minores S. Mercurialis*, i *fratres de sancto Paulo* e *l'ecclesia S. Mami de frate Mauro*.

Il testamento di Niccolò de Vangadizza del 7 settembre 1236¹⁶, ricorda i *fratres de S. Stephano in fundamento* e il *locus domine Marie de Padriale*.

Il testamento di Azzolino Beccario del 26 (o 27) novembre 1243¹⁷, cita il *locus fratrum Minorum*, il *locus fratrum S. Pauli* e il *locus fratrum S. Mamme*.

Il testamento di Bona moglie del fu Zerbino Fumarii del 12 giugno 1244¹⁸, menziona il *locus S. Pauli*, il *locus S. Mami*, il *locus domine Marie*, *Albertus frater minor de Rotunda* e i *fratres minores*.

Il testamento di Nomaio *notarius* del 28 novembre 1244¹⁹, menziona il *prior S. Mami* (e *l'ecclesia S. Mami*, cui vengono lasciati denari per un *laborerium*), il *laborerium S. Pauli domine Marie* e il *locus fratrum Brettonum de Fossula*.

Il testamento di Martino cantore del 12 aprile 1245²⁰ ricorda i *fratres minores de S. Mercuriale*, i *fratres de S. Mamo* e i *fratres de S. Paulo*.

Il testamento di Marxus de Ponte Marino, del 14 dicembre 1246²¹, menziona i *fratres S. Pauli*, i *fratres S. Mami*, i *fratres S. Augustini de Fossola* e i *fratres S. Mercuriali*.

Il testamento di Benvenuto Lombardo del 21 marzo 1248²², ricorda il *locus fratrum minorum de Sancti Mercuriali*, il *locus fratri Sancti Pauli*, il *locus domine Marie*, il *locus fratrum Sancti Mame*, il *locus Sancti Nicholai de Brittis* e il *locus Sancte Marie Venetice*.

Il testamento di Giovanni Ubaldino di Ravenna, del 15 gennaio 1250²³, cita *l'heremus fratrum minorum de Ravenna*, *l'heremus S. Pauli*, *l'heremus fratrum S. Augustini*, *l'heremus S. Mauri* e il *locus domine Marie*.

Il testamento di Bentivoglio del 5 ottobre 1250²⁴, cita il *locus S. Mercuriali*, il *locus domine Marie*, il *locus S. Pauli* e il *locus S. Mame*.

Il testamento di Peppus Ugonis notaio di Ravenna del 2 marzo 1256²⁵, ricorda i *fratres minores de S. Mercuriale*, le *sorores de S. Stephani de Olivis*, il *locus beate Marie* e i *fratres de sancto Paulo*.

Il testamento di Aicha, figlia di Paolo Traversari del 13 luglio 1285²⁶, ricorda la chiesa dei frati Predicatori, le *sorores ecclesie S. Stephani de olivis*, il *locus Domine Clare*, e i frati Minori.

da PASI 1993, p. 78. Fra l'altro Fantuzzi legge *Agolaus*.

¹³ ASR, *CRS, Porto*, A 264.

¹⁴ *Ibid.*, A 114: rist. FANTUZZI II, p. 282, n. 119.

¹⁵ ASR, *CRS, Porto*, A 129.

¹⁶ *Ibid.*, A 202.

¹⁷ *Ibid.*, A 242.

¹⁸ *Ibid.*, A 112: rist. FANTUZZI II, p. 289, n. 125, con data errata gennaio.

¹⁹ ASR, *CRS, Porto*, A 221.

²⁰ *Ibid.*, A 227: rist. FANTUZZI II, p. 259, n. 7.

²¹ ASR, *CRS, Porto*, 1019 F. ind.

²² ASR, *CRS, Porto*, A 239: rist. FANTUZZI II, p. 259, n. 8 e, in forma più ampia, p. 284, n. 129.

²³ ASR, *CRS, Porto*, A 230: rist. FANTUZZI II, p. 284, n. 130.

²⁴ ASR, *CRS, Porto*, A 75.

²⁵ *Ibid.*, A 74. Il documento è regestato dal Fantuzzi (FANTUZZI II, p. 259, n. 11) che però, cita solo il lascito a S. Mercuriale; anche il regesto di Andrea Zoli elenca solo una parte degli istituti citati; va ricordato che il documento fa riferimento anche a lasciti per i "laboreria" nelle chiese di S. Salvatore e di S. Luca de Palacio.

²⁶ ASCRa, *Pergamene*, n. 70rosso (copia del XIV secolo da copia del 1301, rotto e mancante dell'angolo superiore sinistro): ed. FANTUZZI III, pp. 133-137, n. 85 (che trasse il documento dall'archivio segreto del Comune di Ravenna, n. 40). Rogato il venerdì 13 luglio del 1285 "satis post Vesperos", nel borgo di Porta S. Pietro di Lucca, nella contrada di S. Concordio, nella casa che un tempo fu del giudice don Bartolomeo Palce. Aicha, moglie di Guglielmo Francesci, istituisce erede suo figlio Pietro e lascia molti legati per opere nelle chiese e nei conventi ravennati.

Nel testamento di Giovanni Balbo del 20 maggio 1287²⁷, infine, si lasciano 10 lire ravennati a *suor Friscina*, sorella di Giovanni, *de loco S. Marie de Padriale*.

Le rubriche 7 e 355 degli Statuti del Comune di Ravenna, con le relative aggiunte, attraverso le quali si imponeva di offrire elemosine *ad honorem Dei fratris et sororibus*, elencano i seguenti *loca* raggiunti dalla prescrizione:

Loca maschili:

locus fratrum minorum (rubrr. 7 e 355);

locus domini Nicholay de Briptis et ipsi fratres (rubrr. 7 e 355);

locus S. Mame et fratres (rubrr. 7 e 355);

locus S. Pauli et fratres (rubrr. 7 e 355);

fratres de ordine S. Guillielmi qui stant ad S. Lucam (rubr. 355), oppure *locus fratrum sancti Luce* (rubr. 7) [nelle aggiunte alla rubrica si precisa che in un secondo tempo i *fratres de ordine S. Guillielmi*, il *locus S. Pauli* e il *locus domini Nicholay* erano stati riuniti sotto il nome dell'ultimo];

Loca femminili:

sorores minores de S. Stephano in fundamento (agg. rubr. 355);

locus domine Marie (rubrr. 7 e 355);

locus sororum S. Marie in Venetica (rubr. 355);

sorores Albe que morantur apud ecclesiam S. Marie de domo Ferrato (agg. rubr. 355);

sorores sancti Stephani de Ulivis (rubr. 7);

Dalla collazione delle fonti citate, apprendiamo che nella prima metà del XIII secolo in Ravenna erano presenti almeno cinque gruppi maschili (i Frati Minori, dapprima residenti nella chiesa di S. Mercuriale, il *locus* di S. Mama, i frati dell'ordine di S. Guglielmo residenti in S. Luca, il *locus* di S. Paolo, il *locus* di S. Niccolò *de Briptis*; gli ultimi tre, riuniti poi sotto il nome di *heremus Sancti Augustini*) e sei gruppi femminili (le *sorores* residenti in S. Stefano *in fundamento*, le *sorores* residenti in S. Stefano degli Ulivi, il *locus* delle *sorores* di S. Maria *in Venetica*, il *locus* delle *sorores Albe* residenti in S. Maria *in domo Ferrato*, il *locus domine Marie de Padriale* e il *locus domine Marie*). Una notizia che si ritrova in un solo documento accenna ai *fratres* residenti in S. Stefano *in fundamento*, nel 1236. Ugualmente, solo in un documento del 1244 si cita il *frater minor Albertus* residente presso la Rotonda.

Loca maschili

1. L'Ordine dei Minori si sviluppò sulla "Regola" estesa da Francesco e approvata nel 1223 da papa Onorio III con la bolla *Solet annuere* (29 novembre 1223)²⁸. I Francescani sono documentati a Ravenna²⁹ per la prima volta ancor prima della morte del fondatore, nel 1218, attraverso il testamento di *Agolans*, che lasciò loro in eredità due tuniche.

Non è chiaro quale fosse la loro residenza in quel periodo. La prima residenza francescana documentata, nei testamenti di Domenica Sobilia del 1233 e di Ugolino Amizzetti del 1234, è presso la chiesa extraurbana di San Mercuriale, acquisita grazie ad una concessione dell'arcivescovo Tederico, predecessore di Filippo Fontana.

Nel 1261, Filippo concesse ai Frati Minori la chiesa di S. Pier Maggiore con le costruzioni e gli spazi annessi, variamente adibiti, in cambio della precedente residenza di S. Mercuriale³⁰.

²⁷ ASR, CRS, Porto, A, n. 279; FANTUZZI III, n. 49, p. 387.

²⁸ Successiva a due redazioni non definitive, l'una del 1209-1210, approvata da Innocenzo III, e l'altra, del 1221.

²⁹ G. MONTANARI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nella diocesi di Ravenna*, in A. VASINA (a cura di), *Storia di Ravenna. III. Dal Mille alla fine della signoria polentana*, Venezia 1993, pp. 259-332, particularm. p. 306.

³⁰ 1261 gennaio 4, AAR, n. 12007; ed. FANTUZZI IV, pp. 371-372, che lo trae dall'Amadesi; vd. inoltre CURRADI 1993, n. 65, p. 786; MONTANARI 1993, pp. 306-307; NOVARA-MARROCCHINO 2010.

2. Nella prima metà del XIII secolo troviamo le più precoci attestazioni del gruppo di *fratres* residenti nella chiesa di S. Mamante, un edificio situato all'esterno delle mura urbane, lungo la odierna via S. Mama, di cui non conosciamo l'epoca di costruzione³¹. La chiesa era già in essere allorché fu concessa ai *fratres*³² che, secondo lo storico ottocentesco Primo Uccellini, furono consacrati da parte dell'arcivescovo Simeone, il 1 maggio 1221³³. Nel 1246³⁴ è indicata, presso la chiesa di S. Mama, la presenza di un eremo. Poiché si erano resi necessari ingenti restauri³⁵, nel 1444, su istanza di papa Eugenio IV, il complesso dedicato a san Mamante fu unito, con il titolo di priorato, a S. Giovanni Evangelista e, col consenso del cardinal Bessarione, commendatario in S. Giovanni Evangelista, fu ceduto ai Minori Osservanti³⁶, che, nel 1512, in seguito alla sanguinosa battaglia di Ravenna, furono trasferiti nel monastero annesso alla chiesa di S. Apollinare Nuovo. Nel 1524 la chiesa di San Mama e le annesse proprietà furono acquistate dal monastero di S. Giovanni Evangelista³⁷. Poiché, durante il sacco di Ravenna, la chiesa e gli edifici annessi erano stati occupati dai Francesi, papa Leone X decise di far demolire il complesso³⁸ e di sostituirlo con una chiesetta, la cui costruzione può essere collocata, sulla base dei riferimenti contenuti nella documentazione, tra il 1524 e il 1573. Avanzi dell'edificio erano ancora visibili nei primi anni del XX secolo³⁹.

3. Il *locus fratrum sancti Luce* aveva sede presso la chiesa di S. Luca *in palatio*. La più precoce attestazione dell'istituto risale al 1254, anno in cui vi si stabilì la comunità dei *Fratres ordinis S. Guillelmi* per volontà dell'arcivescovo Filippo Fontana⁴⁰. La chiesa di S. Luca era già in essere all'inizio del XIII secolo⁴¹ e si trovava nella *guaita* di S. Teodoro, in prossimità delle odierne vie Diaz e Paolo Costa.

4. I documenti non consentono di ubicare con precisione il *locus S. Pauli*, né di fornire notizie sulla sua storia. Alcuni documenti, in realtà, ci parlano di un *locus* di S. Paolo, ma si tratta di un gruppo femminile, documentato nel XIV secolo (vd. *infra*).

³¹ La precisa localizzazione dell'edificio ci è nota attraverso la testimonianza di G. SAVINI, 'Piante panoramiche', VI, p. 25, fig. 38. Sante Ghigi aggiunge che l'edificio si trovava nel fondo di Vincenzo Focaccia, in via San Mama n. 27 (S. GHIGI, *Battaglia di Ravenna*, Ravenna 1906). Sul complesso di S. Mama si veda A. TAMBURINI PIGOZZI, *La chiesa di S. Mama a Ravenna*, «La Pié», LVII/2 (1987), pp. 66-69; EADEM *C'era una volta un convento... Storia della chiesa e del convento di S. Mama a Ravenna*, Ravenna 1993; P. NOVARA, "Ad religionis claustrum construendum". *Monasteri nel Medioevo ravennate. Storia e archeologia. In appendice l'inedito: Silvio Bernicoli, Elenco cronologico dei principali monasteri di Ravenna e dei luoghi dipendenti*, Ravenna 2003.

³² Non conosciamo la cronologia di costruzione della chiesa di S. Mamante (localmente S. Mama) in cui, secondo la storiografia erudita, avrebbe trovato sede inizialmente un monastero basiliano, vd. A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, Jo. Jacobi Komarek, 1693, p. 317. Alcuni indicano la più precoce menzione della chiesa nel 1123. Sicuramente esisteva nel 1220, vd. 1220 novembre 29, ASR, CRS, Porto, 212 A, testamento di Pratoilino.

³³ P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Ravenna 1855, p. 274. Al momento il riferimento dell'Uccellini è il solo riguardo tale documento che non sono stata in grado di trovare.

³⁴ Maggio 11, ASR, CRS, *Estranee*, XXV.II.9.

³⁵ 1431 novembre 3, ASR, AN, *Memoriale XXXIX*, c. 154r.

³⁶ MONTANARI 1993, pp. 309-311.

³⁷ ASR, CRS, *S. Giovanni Evangelista*, vol. 1459, c. 5.

³⁸ G. ROSSI, *Historiarum Ravennatum libri decem, hac altera editione libro undecimo aucti...*, Venetiis, ex typ. Guerraea, 1589, p. 678.

³⁹ G. SAVINI, 'Piante panoramiche coll'elevazione di tutti i fabbricati della città', V, 1909; ms. autografo in BCR.

⁴⁰ 1254 luglio 11, AAR, G 2885: rist. FANTUZZI V, n. 84, p. 170; Filippo affida ai frati Crescimbene e Mercato dell'*ordo S. Gulielmi* la chiesa.

⁴¹ 1218 luglio 30, ASR, CRS, *S. Vitale*, IV.VI.6: ed. FANTUZZI II, pp. 186-188.

5. I due gruppi residenti nei *loca* di S. Luca e di S. Paolo, confluirono nel *locus domini Nicolai* cui fu affidata l'antica chiesa di S. Niccolò *de Vineis*, poi *de Fossola*⁴². Le prime attestazioni della presenza dell'*ordo* nella chiesa datano alla metà del XIII secolo. Il testamento di Marxus de Ponte Marino del 1246 individua l'edificio come S. Agostino *de Fossola* e il testamento di Giovanni Ubaldino del 1250 vi colloca l'*heremum fratrum S. Augustini*.

L'*Ordo fratrum eremitarum sancti Augustini* nacque nel 1256 su invito della Santa Sede, dalla fusione di varie congregazioni di Eremitani (gruppi spontanei che si ispiravano alla Regola di S. Agostino, in genere residenti all'esterno delle aree urbane, da cui il nome di "eremitani") con l'Ordine Agostiniano (costituito nel 1244 per volontà di Innocenzo IV, il quale, in realtà, si era limitato a procedere ad una prima fusione dei gruppi "eremitani" della Toscana). Nel 1256, Alessandro IV, che nella occasione della fusione emise la bolla *Licet ecclesie catholicae*, ritenne che il ruolo degli Eremitani all'interno delle città dovesse essere assai vicino a quello svolto dai Francescani e dai Domenicani.

Le fonti del XIII secolo, e in particolare quelle testamentarie, menzionano la chiesa ravennate anche come *locus Sancti Nicholai de Brittis* (o *locus Brettonum de Fossula*, o *fratres Heremitaie de Bricinīs*, o *de Bretinīs*, o *de Britinīs*, o *de Brettonum*): ciò ha indotto gli studiosi locali a ipotizzare che la chiesa fosse stata affidata a un gruppo di "Brettoni"⁴³. In realtà nella specificazione "de Brittis" possiamo individuare un richiamo al nome proprio *Bricinus*, il fondatore degli "eremiti di Brettino" (*ordo eremitarum de Bricinīs* o *de Britinīs*), una delle congregazioni di eremiti⁴⁴ che papa Alessandro IV fuse, nel 1256, a formare l'ordine degli Eremitani di S. Agostino⁴⁵.

Nella seconda metà del XIV secolo gli Eremitani ravennati abbandonarono la vecchia chiesa di S. Niccolò per passare ad un nuovo edificio, costruito in quegli anni⁴⁶, ancora esistente, seppure sconosciuto⁴⁷. Le fonti chiariscono che per un breve periodo i due edifici di culto convivsero e furono impiegati indistintamente.

⁴² Costruita, secondo la tradizione, dall'arcivescovo Sergio (744-770). Ne parlano gli storici Rossi, Fabri, Ferretti, però non è chiaro da dove costoro traessero la notizia; Pasolini dice che venne fondata nel 768 (S. PASOLINI, *Lustri Ravennati dall'anno seicento dopo l'universal diluvio... sino all'anno 1713*, in Ravenna, Appresso Bernardino, e Fratelli de' Pezzi Stampatori Arcivescoveali, 1689, Lib. XV, p. 243); vd. anche A. ZIRARDINI, *De antiquis sacris Ravennae aedificiis, liber postumus*, Ravenna 1908/1909, pp. 152-153.

⁴³ Questo pare ipotizzare Bernicoli alla voce nel *Tesoretto* e, probabilmente sulla scorta di questa indicazione, si pone Morini, vd. G. MORINI, *Stradario storico di Ravenna*, Ravenna 1986, pp. 242-243.

⁴⁴ Creata nel 1228.

⁴⁵ Al riguardo vd. K. ELM, *Italianische Eremitengemeinschaften des XII und XIII Jahrhundert*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII* (Atti della seconda Settimana internazionale di Studio. Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962), Milano 1965, pp. 481-494.

⁴⁶ 1359 ottobre 23, ASR, AN, *Memoriale VIII/I*, c. 141r: contratto rogato nella chiesa nuova di San Niccolò, col quale i carpentieri si impegnavano con Leone da Polenta *vice dicte ecclesie* di lavorare fedelmente tutto il legno da imporre sui muri, le assi, gli "affides" e il tetto e *complere totum ipsum laborerium cum lanbrettis supra, exceptis cuppis, et catinellas sive sechare cum secha grossa vel magna*; 1361, agosto 5, ASR, AN, *Memoriale X/II*, c. 94r: Leone da Polenta, *cimiliarca* della chiesa di S. Niccolò riceve denaro per il *laborerio* della chiesa; 1362 febbraio 10, ASR, AN, *Memoriale XII/II*, c. 34v: atto rogato nella chiesa nuova di S. Niccolò; 1362 dicembre 8, ASR, AN, *Memoriale XI/I*, c. 229r: Donna Savia, moglie di Leone da Polenta, fa testamento e chiede di essere sepolta presso la chiesa di S. Niccolò dei frati Eremitani, nel sepolcro di Leone da Polenta un tempo suo marito, e lascia denaro per le opere della sacrestia e del dormitorio degli Eremitani; 1363 ottobre 12, ASR, AN, *Memoriale XIII/1*, c. 131: cappella di S. Antonio nella chiesa degli Eremitani; 1364 gennaio 24, legato per il laborerio della nuova chiesa di S. Niccolò dell'ordine degli Eremitani da parte di Andrea *quondam Sibalini*, ed. FANTUZZI V, p. 194 (estratto da una pergamena dell'archivio Fantuzzi).

⁴⁷ Noto fra i ravennati anche come Cavallerizza, ora è stato adibito a sala mostre.

Loca femminili minori

1. Il *locus* di consacrate residenti presso S. Maria *in Venetica*, edificio di culto documentato come esistente già sul finire del XII secolo⁴⁸, è attestato solo nel testamento di Benvenuto Lombardo del 1248 e negli Statuti cittadini.

2. Il *locus domine Marie de Padriale*, era situato fuori dalla porta di Palazzo presso la torre di S. Cipriano⁴⁹, nel fondo Cenceda, *grosso modo* a est dell'odierna stazione ferroviaria, presso Porta Tremedula. Nel 1234, il testamento di Ugolino Amizzetti ricorda una *ecclesia S. Marie de Padriale*, mentre nel testamento di Niccolò di Vangadizza del 1236, l'istituto è già individuato come *locus* probabilmente ad attestare la presenza nell'edificio di un gruppo di consacrate. Seguono diverse altre menzioni che documentano come l'istituto fosse attivo durante i secoli XIII-XIV⁵⁰.

3. La presenza di *sorores* presso la chiesa altomedievale di S. Stefano degli Ulivi è attestata a partire dal 1256 nel lascito di Peppo di Ugone.

La documentazione informa che nel XIV secolo S. Stefano era sede di un convento femminile di Regola domenicana. Come accade spesso per gli istituti religiosi di quel periodo, la documentazione non agevola nell'individuare l'appartenenza delle consacrate. Alcuni ritengono che inizialmente la Regola fosse quella benedettina e da quella si passasse, nel 1301, alla domenicana. I documenti del 1303 e 1304 non chiariscono il problema. Nel 1350 il convento fu accorpato a quello di S. Maria in Padriale⁵¹. Giovanni Montanari ritiene che la fusione avvenisse nel XIII secolo⁵². Nel 1805 le "sore di S. Stefano" ottennero il permesso di traslocare nel convento domenicano di S. Sebastiano di Rimini. La chiesa di S. Stefano degli Ulivi giunta a noi, ubicata in piazza Mameli, è una costruzione risalente al 1757⁵³.

4. Molti ritengono che il *locus domine Marie* citato in entrambe le rubriche dello Statuto e nel documento del 1256 sia da riconoscere nel *locus domine Marie de Padriale*. Con poche probabilità di errore possiamo riconoscere il *locus* nell'*eremus domine Marie* menzionato nel testamento di Domenica Sobilia del 1233. Quanto alla prima ipotesi, i dati in nostro possesso non sono

⁴⁸ 1176 giugno 2, ASR, CRS, Classe, XXI.1.1; 1195 aprile 12, AAR, G 2848: ristr. FANTUZZI I, p. 397, n. 87.

⁴⁹ P. NOVARA, *Il potenziamento delle mura di Ravenna durante il Medioevo: una sintesi delle fonti*, «Orizzonti», (2013), c.s.

⁵⁰ 1291 febbraio 25, CRS, S. Vitale, VII.III.21; 1298 giugno 30, AAR, J, n. 4031: ristr. FANTUZZI I, n. 114, p. 401): *soror Angeltrudis priorissa S. Marie in Padriale seu D. Maria foris muros Rav.*; 1314 febbraio 14, ASR, CRS, Porto, vol. 1249, c. 1r, fine, copia del sec. XV: *In loco domine Marie foris Ravenna prope muros civitatis Ravenne in ecclesia S. Marie in Padriale que est ecclesia dicti loci. Dominus frater Jacobus canonicus canonicus S. Marie in Portu diocesis Ravenne... concessit domine sorori Fralaselva sorori dicti loci Domine Marie ...*; 1334: vd. FANTUZZI VI, p. 212 che lo trasse da *Diacetto di S. Giovanni Evangelista*, c. 346: *Columbina priorissa loci S. Marie in Padriale foris Muro civit. Rav.*; 1335 gennaio 16, ASR, CRS, Porto, vol. 1213, n. 4, c. 40v o alto n. 153: *Locazione di un terreno posto fuori porta S. Lorenzo entro i confino ... via que vadit ad locum Domine Marie*; 1349 marzo 25: FANTUZZI I, n. 183, p. 375 che lo trasse da un documento visto nell'archivio di S. Vitale): *Lorenzo abate di S. Apollinare Nuovo concede a livello una vigna nel fondo cenceda iuxta viam pallacii locum D.ne Marie*.

⁵¹ Vd. 1351, permuta del monastero di S. Marie *in fundo Cencede* (*Codice polentano* [ASR, CRS, Porto, vol. 1207], n. 66, c. 60, ed. in FANTUZZI III, p. 266). La data 1350 la desumiamo da quell'elenco edito dal Fantuzzi (pp. 131-132) e da lui trovato presso il conte Ippolito Lovatelli, in cui sono elencati tutti gli edifici di culto esistenti in Ravenna nel 1350 circa, elenco di cui, al momento non possediamo l'originale. Qui abbiamo fra l'altro, anche *Monasterium S. Marie in Padriale et S. Stefani de Olivis simul unitorum*, così come alla data 1354 aprile 4 (ASR, AN, Memoriale III, c. 54r): *Ser Bonaventura de Generiis, sindaco sororis Tomaxine abbatisse capituli et conventus monasteriorum S. Marie in Padriale et S. Stephani del Aulivis simul unitorum*.

⁵² MONTANARI 1993, p. 302.

⁵³ SAVINI, 'Piante panoramiche', V, p. 49. Sconsacrata, per anni la chiesa è stata sede dei Vigili del Fuoco e oggi è adibita a comando dei Vigili Urbani.

particolarmente significativi. Un indizio è contenuto in un documento del 1291⁵⁴ che individua il *locus D. Marie in Padriale sive locum D. Marie foris muros Ravenne*.

5. Le rubriche della più antica redazione dello Statuto comunale ravennate documentano l'esistenza delle *sorores Albe* presso S. Maria in Domo Ferrato. Si tratta della sola attestazione di questo gruppo che risiedeva nelle strutture sopravvissute di una vecchia abitazione privata con cappella (la *domus* di Ingelrada) situata lungo l'attuale via F. Negri⁵⁵.

6. Un *locus* femminile intitolato a S. Paolo è attestato a partire dal 1354⁵⁶. Si trovava all'angolo fra le vie Mariani e di Roma, nel sito in cui si potevano intravedere, fino al XIX secolo, i resti di un chiostro secentesco⁵⁷, da identificarsi con parte di quella che in precedenza era stata la sede del Seminario che a sua volta, nel 1567, aveva occupato le strutture abitative di un convento femminile la cui chiesa madre era dedicata alla conversione di S. Paolo; tale chiesa, intitolata nel 1583 a S. Caterina, fu atterrata nel 1840⁵⁸. L'istituzione del *locus domine Benvenute*⁵⁹ *alias sororum S. Pauli* o *locus sororum S. Pauli et S. Pantaleonis*⁶⁰ o ancora *monasterium sorores S. Pauli*⁶¹, *moniales S. Pauli*⁶², avvenne verso la metà del XIV secolo, per opera di suor Benvenuta da Venezia. Probabilmente il gruppo occupò strutture preesistenti, come ad esempio la chiesa di S. Pantaleone, che, come si evince dai documenti, doveva essere l'edificio di culto presso il quale si compose il gruppo di fedeli⁶³. Con una lettera al cardinale di S. Sisto in Roma, il 21 maggio 1581 l'arcivescovo Cristoforo Boncompagni annunciò di avere dato esecuzione all'ordine di qualche giorno prima con il quale si imponeva di trasferire le suore di S. Paolo in S. Chiara⁶⁴.

Il locus domine Clare de Polenta

Secondo la tradizione, il *locus domine Clare de Polenta* fu fondato su impulso di una importante figura femminile della famiglia da Polenta, Chiara (1230-1292), figlia di Geremia. I primi secoli di vita del gruppo sono difficilmente ricostruibili⁶⁵.

⁵⁴ 1291 febbraio 13, CRS, S. Vitale, VII.III.20.

⁵⁵ P. NOVARA, *Una domus ravennate della comitessa Ingelrada*, «Torricelliana», LV-LVI (2004-2005), pp. 103-115; EADEM, *Edilizia abitativa nella Ravenna altomedievale: documenti d'archivio e indagini sul sopravvissuto*, Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Scriptorium dell'Abbazia di San Galgano, 26-30 settembre 2006), Firenze 2006, pp. 556-562; EADEM *Edilizia abitativa nel Medioevo ravennate. Un'indagine attraverso le fonti scritte e il riscontro con il dato archeologico*, Ravenna 2008 (Progetto Dell'Antico-Minima Ravennatensia, n. 8).

⁵⁶ 1354 gennaio 5 e 8. Vd. inoltre P. NOVARA, *Lo scavo inedito di via di Roma-via Mariani (Ravenna, 1969): analisi preliminare della documentazione e dei materiali*, «Atti e Memorie Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna».

⁵⁷ SAVINI, 'Piante panoramiche', I, 1905, p. 78.

⁵⁸ M. MAZZOTTI, *Chiese ravennate scomparse*, «Almanacco Ravennate», Ravenna 1958, pp. 363-384, particolarm. p. 380.

⁵⁹ Post. 1352, ASC, *Cancellaria*, n. 528, *Catasto urbano*, c. 27r, 35r, 35v, 36v, 45v; 1355 maggio 7, 26; 1361 novembre 18, ASR, AN, *Memoriale IX*, c. 156v; 1362 maggio 29, *Ibid.*, *Memoriale XII*, cc. 93v-94.

⁶⁰ 1355 settembre 20, ASR, AN, *Memoriale XXXV*, c. 9r; 1361 maggio 19, *Ibid.*, *Memoriale IX*, c. 12.

⁶¹ 1454: ed. A. TARLAZZI, *Appendice ai monumenti ravennati de' secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi*, II, Ravenna 1884, pp. 435-437.

⁶² 1509, ASR, AN, *Miscellanea actorum et rogatum*, 250, cc. 300-301, 306; 1543, ASR, CRS, *Porto*, 1390 E; 1581: ed. FANTUZZI VI, p. 175.

⁶³ La dedica a S. Paolo sembra sia da riferire, almeno agli inizi, al convento come istituzione e non all'edificio di culto di appoggio.

⁶⁴ AAR, *Diversorum*, n. 52, c. 438: ed. FANTUZZI VI, p. 175.

⁶⁵ Al riguardo vd. quanto scritto ad oggi in MONTANARI 1993, pp. 302-305; IDEM, *Santa Chiara: storia ed iconologia*, in A. EMILIANI-G. MONTANARI-P.G. PASINI, *Gli affreschi trecenteschi da Santa Chiara in Ravenna. Il grande ciclo di Pietro da Rimini restaurato*, Ravenna 1995, pp. 13-42.

Le fonti cui possiamo attingere informazioni sono costituite dall'archivio del convento, oggi conservato nel fondo delle *Corporazioni religiose soppresse*⁶⁶ dell'Archivio di Stato di Ravenna, che contiene documentazione databile a partire dalla seconda metà del XV secolo, e da una raccolta di pergamene, trasferita presso l'Archivio Arcivescovile di Ravenna⁶⁷ e oggetto di studio da parte di Marco Fantuzzi⁶⁸ e Antonio Tarlazzi⁶⁹. Prima del passaggio dall'archivio conventuale all'Archivio Arcivescovile, le pergamene furono descritte in due elenchi che le individuano con due serie numeriche diverse⁷⁰. L'elenco più dettagliato, e forse anche il più recente⁷¹, ha la numerazione corrispondente alla segnatura ancora presente sul verso di ogni pergamena⁷² e contiene i registi di cinquanta documenti che coprono un arco cronologico che va dal XIII al XV secolo.

Alcune informazioni si possono rintracciare in pochi altri documenti estranei all'archivio conventuale.

La più precoce attestazione dell'esistenza del *locus* di S. Chiara individuabile nella documentazione, è contenuta in una pergamena del 1246 con la quale papa Innocenzo IV assoggettava il gruppo di monache all'Ordine dei Minori Conventuali⁷³. Gli elenchi di pergamene di cui si è detto, datano il documento al 1250, ed è probabilmente per questo motivo che la tradizione, a partire da Girolamo Fabri⁷⁴, fino alle prime ricostruzioni della storia di S. Chiara estese all'interno dello stesso archivio conventuale⁷⁵, individua il 1250 come data di fondazione del sodalizio voluto da Chiara da Polenta.

Il 20 marzo 1258 papa Alessandro IV, rispondendo alla fondatrice, confermò i beni concessi dai predecessori⁷⁶, così come fece papa Clemente IV il 18 marzo 1266⁷⁷ e il 1 giugno 1268 stabilendo che le monache potevano succedere nei beni ereditari come se fossero state secolari⁷⁸. In ambito locale le monache di S. Chiara furono favorite dall'arcivescovo Filippo Fontana che concesse loro l'esenzione il 14 aprile 1262⁷⁹, privilegi ed esenzioni il 1 maggio 1265⁸⁰, e l'esonero dalla giurisdizione vescovile il 24 giugno 1270⁸¹.

Nel 1311, l'arcivescovo Rinaldo da Concorezzo in concomitanza con la consacrazione di un nuovo altare, concesse l'indulgenza⁸².

⁶⁶ L'archivio delle *Monache di S. Chiara* è costituito dai registri con numerazione da 2035 a 2122 del Fondo *Corporazioni Religiose Soppresse di Ravenna* (ma sono estranei i voll. 2046 e 2047). La documentazione più precoce presente nei volumi risale alla seconda metà del XV secolo, ma si tratta di ben poca cosa. La parte più sostanziosa delle fonti data a partire dal XVI secolo e giunge fino al 1804, anno della soppressione.

⁶⁷ In cui furono inserite fra quelle delle monache di S. Andrea; oggi le pergamene di S. Chiara sono solo in parte rintracciabili in quanto confuse con quelle di S. Andrea e di altri monasteri e conventi.

⁶⁸ Marco Fantuzzi pubblica 21 estratti dai documenti più antichi e significativi, FANTUZZI VI, n. 85, pp. 221-229: "Ex Archivo Monialium S. Clarae Ravennae. Estratti di 21 pergamene dell'Archivio delle Monache di S. Chiara dal 1252 al 1489". Vd. *Appendice*.

⁶⁹ TARLAZZI I, *passim*. Vd. *Appendice*.

⁷⁰ ASR, *CRS, Monache di S. Chiara*, vol. 2051, fasc. 2 (elenco di 81 pergamene, ma come chiari Bernicoli nell'ordinare il volume, in realtà i documenti citati non sono tutti pergamene) e fasc. 1, lett. H: "Indice delle pergamene dell'archivio di S. Chiara...".

⁷¹ L'elenco, che è inserito in un fascicolo contenente vari elenchi e appunti tratti dall'analisi del materiale dell'archivio conventuale, potrebbe essere stato scritto attorno al 1770, visto che gli ultimi riferimenti cronologici contenuti nei testi correlati sono degli anni 1767-1768.

⁷² L'elenco viene riportato integralmente in *Appendice*, corredato di informazioni.

⁷³ *Appendice*, Archivio di S. Chiara, n. 4.

⁷⁴ G. FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, In Venetia, per Francesco Valvasense, 1664, pp. 147-148.

⁷⁵ "Memorie storiche del convento terminate l'anno 1773", in ASR, *CRS, Monache di S. Chiara*, vol. 2051, fasc. 1, lett. H; "Memorie storiche del convento di S. Chiara di Ravenna raccolte l'anno 1775 e dedicate alle medesime Madri da un religioso Carmelitano", *Ibid.*, fasc. 1, lett. G.

⁷⁶ Vd. CURRADI 1993, n. 122, p. 775, che ha rintracciato il documento presso l'Archivio Segreto Vaticano.

⁷⁷ *Appendice*, Archivio di S. Chiara, n. 11.

⁷⁸ *Ibid.*, n. 12.

⁷⁹ *Ibid.*, n. 8.

⁸⁰ *Ibid.*, n. 9.

⁸¹ *Ibid.*, n. 22.

⁸² *Ibid.*, n. 28.

Dalla documentazione si ricava che le monache erano dipendenti dall'ordine di S. Damiano di Assisi e dal convento ravennate di S. Francesco; nei primi tempi le religiose sono rappresentate nelle transazioni dal *sindicus* Peppo, frate in S. Francesco.

Fino al 1568 il *locus* fu controllato dai padri Minori; quell'anno, papa Pio V sottopose il convento all'arcivescovo Boncompagni che vi trasferì le monache residenti in S. Paolo⁸³.

Al momento della fondazione, il gruppo fu insediato nella chiesa di S. Stefano *in fundamento*, un edificio di culto situato lungo la *platea Maior*, odierna via di Roma, della cui esistenza si ha notizia sin dal IX secolo⁸⁴.

L'edificio di culto

La chiesa di S. Chiara è costituita da un'aula rettangolare, con abside quadrata rivolta verso Oriente (fig. 2).

Il muro perimetrale nord è scandito da lesene collocate a distanze regolari, tra le quali originariamente erano situate finestre a sesto acuto, tuttora in gran parte visibili, seppure tamponate (figg. 4, 9). Le foto d'epoca anteriori ai restauri intrapresi a partire dalla fine del XIX secolo, ci consentono di comprendere come si mostrava la parete meridionale dell'edificio prima degli interventi (figg. 11-13). La parete era liscia, priva di lesene e senza aperture. Quattro linee di buche puntaie correvano per tutta la lunghezza spezzate da due serie di fori quadrati, a intervalli regolari, uno collocato al di sotto della linea di grondaia, e uno a circa metà dell'altezza della parete. In prossimità della facciata si apre una sorta di porta ad arco ribassato con ghiera decorata. Era nota già a Corrado Ricci⁸⁵ che possedeva una immagine della finestra nella sua raccolta fotografica⁸⁶ (fig. 14).

L'abside oggi visibile è quella originale, con, al centro, una finestra a sesto acuto (figg. 7, 8).

La facciata (figg. 3, 5) è in gran parte modificata da interventi di età moderna. Alla sommità è ancora visibile parte dell'originario oculo centrale, tamponato (fig. 5).

La muratura è costruita con laterizi rosati e rossi, di uso primario, che presentano le caratteristiche della produzione ravennate del pieno Medioevo (M5: cm 29/35.5 [media cm 31.6]).

All'interno dell'abside si conservavano, fino agli anni '70 del Novecento, ampi lacerti di decorazioni ad affresco attribuibili a Pietro da Rimini, oggi rimontati presso il Museo Nazionale di Ravenna⁸⁷.

L'edificio può essere ritenuto, nel suo impianto primitivo, frutto di una unica fase costruttiva. Dal punto di vista dello stile, rientra nel gusto "gotico-padano" che in Ravenna ebbe altre importanti espressioni nelle chiese conventuali di S. Domenico⁸⁸ e S. Niccolò.

Resta ancora dibattuta la cronologia di costruzione dell'edificio e il rapporto intercorso con la precedente chiesa affidata alle monache, vale a dire S. Stefano *in fundamento*. Pochi studiosi si sono interessati della questione: i più significativi interventi si devono ad Antonio Tarlazzi e a Giovanni Montanari.

Un documento che non rientra fra le pergamene convenute versate nell'Archivio Arcivescovile, è registrato nella *Cronaca* del Carrari⁸⁹. Secondo il documento, al momento non rintracciabile, il 4

⁸³ FABRI 1664, pp. 147-148.

⁸⁴ L'edificio è citato per la prima volta in una lettera su papiro indirizzata a Ravenna da papa Pasquale I nell'819: ed. BENERICETTI (a cura di), *Le carte ravennate dei secoli ottavo e nono*, Faenza 2006 (Studi della Biblioteca card. Gaetano Cicognani, 9), n. 9, pp. 21-23.

⁸⁵ C. RICCI, *Guida di Ravenna*, Bologna 1923⁹, p. 131, che definisce le sopravvivenze "avanzi di archi scemi ornati di graziose terrecotte".

⁸⁶ BCR, *Fondo Fotografico Ricci*, n. 1938.

⁸⁷ P.G. PASINI, *Pietro da Rimini e le Clarisse di Ravenna*, in A. EMILIANI-G. MONTANARI-P.G. PASINI, *Gli affreschi trecenteschi da Santa Chiara in Ravenna. Il grande ciclo di Pietro da Rimini restaurato*, Ravenna 1995, pp. 43-67.

⁸⁸ NOVARA 2012; EADEM 2012, c.s.

⁸⁹ V. CARRARI, 'Storia di Romagna a tutto il 1522' (ms. in BCR, Mob. 3. 2. B), cc. 161r-v (ed. critica per cura

luglio 1264 l'arcivescovo Filippo incaricò *Gracia*, arcidiacono della chiesa di Ravenna, di rappresentarlo nell'atto di donazione alla badessa di S. Chiara, Gregoria, di una “*domus hospitalis...* dal titolo di Nostro Signore Gesù Cristo”, posta lungo la *platea Maior* (odierna via di Roma)⁹⁰; il successivo 4 aprile 1265, nella chiesa di S. Stefano in *Fundamento*, *Gracia* concesse l'ospedale, di cui era rettore Giacomo Fasolo, alla badessa. Di tale concessione reca traccia il privilegio emesso da Filippo il 1 maggio 1265⁹¹. L'accenno contenuto nel testo del documento ha indotto Antonio Tarlazzi⁹², che per primo lo editò integralmente, a ritenere che l'autorizzazione concessa da Filippo a Giacomo Fasolo di costruire una nuova cappella, di cui Filippo si riservava la consacrazione, sia una attestazione dell'avvio della costruzione della nuova chiesa del monastero di S. Chiara.

Si è ritenuto⁹³, inoltre, che l'indulgenza concessa da Rinaldo nel 1311 sia una attestazione dell'avvenuta realizzazione del nuovo edificio di culto, da riconoscersi nella chiesa dedicata a S. Chiara giunta a noi. Dall'analisi della documentazione si conferma, infatti, che fino al 1311 il solo edificio di culto citato in riferimento al *locus* è S. Stefano in *fundamento* (14 aprile 1262; 8 dicembre 1265; 2 novembre 1271).

L'anno 1311 viene, in genere, individuato anche come riferimento cronologico per la conclusione della stesura degli affreschi realizzati da Pietro da Rimini, un tempo esistenti nell'abside della chiesa e ora presso il Museo Nazionale di Ravenna.

Giovanni Montanari⁹⁴ ha ipotizzato che prima di dare avvio alla costruzione di un nuovo edificio di culto si provvedesse a restaurare S. Stefano. Successivamente si sarebbe avviata la costruzione della chiesa giunta a noi, che Montanari mette in relazione cronologica con i lavori svolti nella Canonica di Porto e nel convento di S. Francesco e le magistrature di Lamberto (1298-1314) e Guido Novello da Polenta (1316-1322).

Pochissimi sono gli accenni alla chiesa contenuti nei documenti e nelle cronache prima del XVIII secolo.

Alcuni documenti della fine del XIV secolo e dei primi anni del XV, accennano alla presenza nella chiesa di una “*exedra ferrea*”⁹⁵ o “*grata ferrea*” presso l'altar maggiore⁹⁶ e “*conrespondendi monasterii*”⁹⁷. È noto che nei conventi femminili medievali la clausura era molto ristretta. Nel 1309 l'arcivescovo Rinaldo da Concorezzo, stabilì alcune norme precise e rigide riguardanti la clausura femminile⁹⁸. Dalla clausura era escluso anche il clero, pertanto le monache dovevano avere un luogo ben preciso dal quale assistere la messa. Come si deduce dal testo dell'indulgenza concessa da Rinaldo nel 1311, la chiesa delle monache di S. Chiara non era esclusivamente riservata alle religiose, perchè poteva essere visitata anche da estranei⁹⁹. Secondo Pier Giorgio Pasini¹⁰⁰ la clausura delle monache si trovava in un vano addossato al fianco meridionale dell'edificio di culto, che, come si è constatato, era privo di finestre, ed era messa in comunicazione con la chiesa attraverso delle grate, la cui presenza è confermata dagli accenni documentari citati.

Nel 1771, mentre era badessa Teresa Prandi Artusini (1691-1782), mancando le rendite, fu necessario ridurre il convento a vita comune¹⁰¹.

Risalgono agli anni immediatamente successivi i primi lavori di ripristino della chiesa di cui sia giunta a noi documentazione. I lavori furono diretti da Domenico Barbiani e affidati a vari mastri

di U. Zaccarini, vol. I, Ravenna 2007, pp. 330-331).

⁹⁰ La sola struttura ospitaliera a noi nota lungo la via di Roma era S. Maria in *Xenodochio*, che però in quegli anni risulta appartenere al monastero classicano di San Severo.

⁹¹ *Appendice*, Archivio di S. Chiara, n. 9.

⁹² A. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna 1852, pp. 171-172.

⁹³ MONTANARI 1995, pp. 14-17.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 16.

⁹⁵ 1385 dicembre 13, ASR, AN, *Memoriale XXXI*, c. 199r.

⁹⁶ 1416 febbraio 25.

⁹⁷ 1395 febbraio 16, ASR, AN, *Memoriale XXXII*, c. 52v.

⁹⁸ R. CARAVITA, *Rinaldo da Concorezzo arcivescovo di Ravenna ai tempi di Dante*, Firenze 1964, p. 91.

⁹⁹ *Ibid.*, pp. 68 e 226.

¹⁰⁰ PASINI 1995, p. 46.

¹⁰¹ TARLAZZI 1852, pp. 171-176.

muratori ed artigiani¹⁰². Iniziarono attorno al 1772 e terminarono nel 1776. Gli interventi prevedero la ristrutturazione del tetto della chiesa¹⁰³, il rinnovamento della facciata¹⁰⁴, la realizzazione di nuove porte¹⁰⁵, la realizzazione di una nuova scalinata nel presbiterio¹⁰⁶, alcuni lavori di pittura¹⁰⁷, la creazione di ornati di stucco, la realizzazione di nuovi banchi e di una nuova cantoria¹⁰⁸, e la stesura di una nuova pavimentazione¹⁰⁹.

In una memoria dedicata alla storia della chiesa da un anonimo Carmelitano (forse padre Pacini) nel 1775¹¹⁰, l'autore informa che il soffitto della chiesa fu rifatto perché minacciava rovina e che in un primo momento si era deciso di rifabbricare l'edificio dalle fondamenta, ma per la mancanza di fondi si decise di procedere ad una ristrutturazione ed affidarne la progettazione al Barbiani. L'anonimo autore aggiunge alcune note storico-archeologiche riguardanti i primi secoli di vita dell'edificio. A suo avviso la chiesa dedicata a Chiara era stata costruita sulla precedente S. Stefano *in fundamento*, un edificio di dimensioni maggiori perché sul muro perimetrale “dalla parte della cantina”, si potevano vedere “alcuni archi in parte sepolti, quali danno conforto che la chiesa antica di S. Stefano fosse di 3 navate composta. Qui potrebbe dire taluno che li medesimi archi sono assai bassi e non pare che siano atti a formare navate di chiesa, ma più tosto che siano stati fatti per rinforzo de' fondamenti”. E aggiunge: “il sig. Domenico Barbiani abile pittore de' nostri tempi, asserisce come testimonio di veduta, che nel fare li fondamenti dell'altare dedicato alla Madonna del Ss. Rosario e fatto fabbricare dall'int. e pietà della fu sig. Antonia Prandi, furono ritrovati li muri tutti dipinti fino ne' fondamenti medesimi, quali pitture non si deve credere che fossero state fatte sotto terra. Ma per tagliare qualunque siasi altra ragione, io medesimo, a voi altre abbiamo veduto cogli occhi propri lo scaduto anno 1774 serrarsi due aperture a pian terreno dalla parte dell'orto, poco distanti dal confesionario, quali senz'altro erano finestre dell'antica chiesa di S. Stefano e in quest'anno 1775 li 10 settembre in occasione che la m. Rosa Rivandi (?) fece fare a sue spese il pavimento della chiesa, scavando per farci i voltini, si à ritrovato un altro piano della chiesa e una [*diastisia*] rotonda sotto terra un piede di pertica in circa, e la muraglia tutta intonacata”. Allo stato attuale delle ricerche, non è possibile alcuna precisazione riguardo il riutilizzo di parte di una precedente fabbrica nella costruzione dell'edificio giunto fino a noi. Gli “archi in parte sepolti”, descritti dall'anonimo autore, potrebbero essere individuati nell'apertura tamponata ancora oggi visibile nella parete meridionale della chiesa (fig. 14).

¹⁰² ASR, CRS, *Monache di S. Chiara*, vol. 2051, fasc. 7 [Note di vari artisti... 1772-1793].

¹⁰³ Vd. ricevuta del 2 settembre 1772 di Domenico Barbiani di denari per l'acquisto di legnami; contratto con Carlo Antonio Ghigi capomastro muratore del 24 settembre 1772 per il restauro del tetto della chiesa; rendiconto di Domenico Barbiani del 10 maggio 1776 per il lavoro di rifacimento del coperto e del volto e per altri lavori, *Ibid.*

¹⁰⁴ Vd. rendiconto di Domenico Barbiani del 10 maggio 1776 per il lavoro di rifacimento del coperto e del volto e per altri lavori: disegno per la facciata della chiesa “e sagome fatte per regola del muratore” e disegno e “sagome delli quattro sotto fenestre”, *Ibid.*

¹⁰⁵ Vd. rendiconto di Domenico Barbiani del 10 maggio 1776 per il lavoro di rifacimento del coperto e del volto e per altri lavori: disegno della bussola della porta e assistenza ai falegnami, 2 disegni, uno piccolo e uno grande, delle 2 porte della sacrestia, *Ibid.*

¹⁰⁶ Vd. documento col quale il mastro Muratore Ghigi e Nicolò Gennari, scalpellino, confessano di aver ricevuto un pagamento da Domenico Barbiani per la scalinata nuova della chiesa, 12 aprile 1775; rendiconto di Domenico Barbiani del 10 maggio 1776 per il lavoro di rifacimento del coperto e del volto e per altri lavori: disegno e perizia della scalinata del presbiterio, *Ibid.*

¹⁰⁷ Vd. rendiconto di Domenico Barbiani del 13 maggio 1775 per il lavoro di pittura fatto nella chiesa “parte a fresco, parte a cola e parte a oglio”; il lavoro era stato iniziato nel gennaio 1772 e fu terminato l'8 aprile 1775, *Ibid.*

¹⁰⁸ Vd. rendiconto di Domenico Barbiani del 10 maggio 1776 per il lavoro di rifacimento del coperto e del volto e per altri lavori: disegni degli ornati di stucco, disegni delle banche, disegni della cantoria, *Ibid.*

¹⁰⁹ Vd. rendiconto di Domenico Barbiani del 10 maggio 1776 per il lavoro di rifacimento del coperto e del volto e per altri lavori: “per aver fatta l'idea della saliciatura della chiesa”, *Ibid.*

¹¹⁰ “Memorie storiche del Convento di S. Chiara di Ravenna raccolte l'anno 1775 e dedicate alle medesime Madri da un religioso Carmelitano” (ASR, CRS, *Monache di S. Chiara*, vol. 2051, fasc. 1, lett. G). Vd. anche *supra*.

Le strutture residenziali

Non abbiamo informazioni riguardo le primitive strutture residenziali. Poco dopo la fondazione dell'istituto, la documentazione registra numerose donazioni e acquisizioni di terreni e edifici di abitazione posti nell'area circostante la chiesa di S. Stefano *in fundamento*, lungo l'odierna via di Roma (8 dicembre 1265, 27 novembre 1271, 18 febbraio 1273, 22 luglio 1273). Ciò può fare presumere che accanto alla chiesa nascesse ben presto anche l'area residenziale.

Alla luce della documentazione, apprendiamo che verso la metà del XIV secolo il convento era gravato da debiti, tanto che dovette impegnare un breviario e i diacetti¹¹¹. Nei primi anni del XV secolo le fabbriche residenziali minacciavano rovina¹¹², tanto che si rese necessario vendere dei beni¹¹³.

Una epigrafe che Gaetano Savini potè vedere nei primi anni del XX secolo, recitava: “S.M. ABBA. A.D. XII zunis 1540” [*S.M. badessa nell'anno del Signore 12 giugno 1540*]¹¹⁴. Ciò ci fa presumere che nel XVI secolo l'edificio subisse alcune modifiche.

Sul finire del XVIII secolo, poiché le strutture residenziali erano ridotte in uno stato di totale labenza, la badessa suor Luisa Zirardini Bedeschi ne ordinò la ricostruzione¹¹⁵. La prima pietra del nuovo convento, progettato dall'architetto Guglielmo Zumaglini¹¹⁶ (1762-1794), allievo di Morigia, fu posta il 1 novembre 1793 dall'arcivescovo Codronchi¹¹⁷. Le strutture cui si diede avvio erano quelle della “clausura dalla parte del prato”¹¹⁸. In quella occasione il vescovo pose “una lamina di piombo con il suo nome, l'anno e il giorno di inizio, e due monete d'argento del regnante pontefice Pio VI coniate nel suddetto anno 1793”¹¹⁹. Il complesso fu portato a termine quando ormai le monache, in forza del decreto regio dell'8 giugno 1805, erano state soppresse e concentrate presso il convento del *Corpus Domini*¹²⁰.

Nel 1823 i locali di S. Chiara furono concessi all'Ospedale di S. Maria delle Croci in corrispettivo del mantenimento della chiesa di S. Giovanni Evangelista, il cui ex monastero fu comprato dall'Arcivescovo Codronchi per erigervi il nuovo ospedale¹²¹.

Le più precoci raffigurazioni del complesso conventuale risalgono al XIX secolo. La più antica è una grande planimetria acquarellata eseguita nel 1824 da Giosafat Muti per la perizia da allegare ai “Capitoli per la enfiteusi perpetua del locale di S. Chiara di proprietà dell'Ospedale civile di S. Maria delle Croci... approvati il 26 gennaio 1825”¹²², vale a dire la pratica realizzata per cedere il complesso in enfiteusi al barone Pergami della Franchina dietro al canone annuo di 200 scudi (figg. 15-17). Al 1874 risale, invece, una planimetria a china e acquarello oggi conservata presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna, originariamente inserita in uno dei primi progetti di restauro della chiesa di S. Chiara¹²³ (fig. 18).

In entrambi i disegni l'area conventuale è inserita entro un recinto di forma irregolare e, a sud-est della chiesa, a notevole distanza, si sviluppa un'ampia fabbrica parallelepipedica pilastrata ad uso magazzino, cui sono uniti alcuni vani.

¹¹¹ 1357 apr. 20, ASR, AN, *Memoriale* V/1, c. 44v; 1383 apr. 22, *Ibid.*, *Memoriale* XXXI, c. 42.

¹¹² 1403 set. 26, ASR, AN, *Memoriale* XXXIII, c. 68v.

¹¹³ 1408 giu. 17, ASR, AN, *Memoriale* XXXIII, c. 180r.

¹¹⁴ SAVINI, ‘Piante panoramiche’, V, pp. 1-5. Sulla base dell'elenco contenuto nel “Catalogo delle badesse e vicarie” (ASR, CRS, *Monache di S. Chiara*, vol. 2051, fasc. 1, lett. H), si potrebbe ipotizzare che le iniziali appartenessero alla badessa Maddalena Sabbatini, in carica nel 1562.

¹¹⁵ P. RAISI, *Memorie della città di Ravenna*, t. I, a. 1794; ms. in BCR, Mob. 3.2.G, p. 66.

¹¹⁶ *Ibid.*, p. 405.

¹¹⁷ *Ibid.*, p. 66.

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ TARLAZZI 1852, pp. 171-176.

¹²¹ ASCRA, *Atti Comunali*, tit. XI, a. 1823, prot. 794.

¹²² ASR, *Archivio Notarile distrettuale di Ravenna, Miscellanea*, busta 8.

¹²³ SBAP, *Archivio disegni*, n. 10523. Vd. anche *infra*.

Nella planimetria del 1825 (fig. 15), a sud-ovest della chiesa, suddivisa in due settori da un muro trasversale (fig. 17), è collocato un corpo di fabbrica a forma di L (fig. 16), con un'ala che corre lungo il vicolo di accesso alla chiesa e l'ala perpendicolare disposta lungo l'odierna via di Roma. Nella parte interna, lungo i lati consecutivi, sono visibili le tracce di una serie di pilastri allineati.

Nella planimetria del 1874 (fig. 18), il corpo a L risulta privato dei vani più vicini alla facciata dell'edificio di culto, inoltre le fabbriche sopravvissute sono separate dagli spazi ortivi a mezzo di un muretto. La chiesa è priva del muro divisorio e lungo il tratto meridionale della recinzione, sembra sia stata aggiunta una pensilina retta da pilastri in muratura. Il blocco che corre lungo la via di Roma ingloba una piccola struttura a pianta quadrangolare distinguibile per lo spessore dei muri e per costituire una fabbrica a sé stante come fagocitata dagli altri vani che la circondano. Gli avanzi delle strutture residenziali poste lungo la via di Roma furono atterrati nel 1904 (fig. 26). In quella occasione si isolò quanto rimaneva della costruzione a pianta quadrata. Gaetano Savini, che raccolse all'epoca la documentazione più dettagliata di quell'episodio, ritenne che fosse quanto rimaneva della chiesa di S. Stefano *in fundamento*¹²⁴ (figg. 22-25). Le dimensioni modeste della fabbrica potrebbero farci propendere, piuttosto, per un edificio abitativo altomedievale¹²⁵. Ritornando al complesso della parte residenziale, si potrebbe presumere che il blocco a forma di L fosse quanto rimane di una originaria struttura claustrale comprendente in origine altri due lati a formare una planimetria quadrangolare, con chiostro interno (fig. 33).

Nel 1877 l'amministrazione comunale sancì la costruzione del Ricovero Garibaldi e il sindaco annunciò che sarebbe stato aperto nel 1889 e avrebbe occupato i locali del monastero soppresso di S. Chiara¹²⁶. Il ricovero occupò l'area del grande magazzino a sud-est della chiesa.

Le vicende della chiesa dopo la soppressione

Dopo la Soppressione la chiesa fu sconsacrata e nel 1813 si registra una prima richiesta di occupare parte dell'edificio per una attività artigianale da parte di Antonio Pantaluffi che vi voleva aprire una bottega di fabbro ferraio¹²⁷. La commissione d'Ornato, cui era stata indirizzata la richiesta, ritenne che quella proposta fosse l'unica soluzione praticabile e si limitò a chiedere che, per le trasformazioni proposte secondo un rilievo allegato, i nuovi infissi e le nuove porte aperte, fossero trattate con vernice ad olio.

Dopo l'acquisizione del complesso da parte del barone Pergami, nel 1825, la chiesa fu ridotta a cavallerizza. L'attività fu mantenuta in quella sede fino al 1885, quando fu trasferita nella vicina S. Niccolò.

Gli uomini di cultura ravennati non rimasero insensibili, tuttavia, al problema della sorte che, in tali condizioni, sarebbe toccata agli affreschi che ancora decoravano i muri dell'abside dell'edificio. Secondo Antonio Tarlazzi, nel 1832 alcuni viaggiatori si recarono personalmente dal Camerlengo perché si interessasse agli affreschi¹²⁸. Risale a un decennio dopo, il primo studio esaustivo dedicato alle pitture, offerto da Alessandro Cappi a Ifigenia Zauli Sajani¹²⁹. Nel breve contributo, Cappi introducendo, per primo, l'ipotesi che le stesure non fossero da attribuire a Giotto, come la tradizione voleva, tracciò brevemente la storia degli interventi di compendio e pulitura operati sugli affreschi, individuando un intervento nel 1597, per cura di Lucrezia Rasponi, secondo quanto documentato da una iscrizione presente sul margine della stesura, uno nel 1776, ed uno di scarsa qualità, nel 1788.

¹²⁴ SAVINI, 'Piante panoramiche', V, p. 47.

¹²⁵ NOVARA 2006; EADEM 2008.

¹²⁶ G. VERLICCHI, *L'Ipab Garibaldi e la solidarietà nell'800 ravennate*, Ravenna 2007, p. 47.

¹²⁷ ASCRA, *Atti Comunali*, tit. XXVII, rub. 9, a. 1813, prot. gen. 554, lettera del 24 marzo 1813.

¹²⁸ TARLAZZI 1852, pp. 171-176.

¹²⁹ A. CAPPI, *De' freschi del secolo decimo quarto in Ravenna e in particolare di quelli del coretto di S. Chiara*, in *Prose artistiche e letterarie*, Rimini 1846, pp. 82-89.

Nel 1874 il Comune cominciò la pratica per l'acquisto dell'edificio; la compagnia Filodrammatica sostenne le spese per potere poi destinare l'edificio a teatro, impegnandosi a non modificare l'abside in cui erano ancora in opera gli affreschi in opera¹³⁰.

I primi progetti indirizzati al restauro della chiesa, prodotti dal Genio Civile di Ravenna, risalgono al 1874-1878¹³¹. Il cantiere di restauro fu affidato al mastro Sebastiano Morigi con contratto del 15 febbraio 1877 e il lavoro fu saldato il 7 aprile 1878. Il contratto prevedeva il ripristino delle strutture murarie dell'abside, ma non degli affreschi, per i quali il ministero intendeva provvedere in altro modo. Secondo la perizia del 17 aprile 1877, in quella occasione furono collocate nei muri dell'abside quattro catene.

Nel 1888 non si era ancora provveduto alle pitture, pertanto il Ministero chiese al prefetto informazioni riguardo le decorazioni. La risposta fu affidata all'ispettore onorario Silvio Busmanti, che in una lettera del 22 ottobre 1888 descrisse lo stato degli affreschi¹³². Frattanto, nel 1892, fu inaugurato il teatro ricavato all'interno dell'edificio di culto, che solo nel 1918 fu intitolato a Rasi¹³³. A servizio del teatro, in quegli anni fu costruito un piccolo vano addossato al fianco settentrionale della chiesa, per accogliere i camerini degli attori. La fabbrica è visibile, seppure in rovina, in alcune fotografie allegate alle prime progettazioni effettuate nel secondo dopoguerra¹³⁴.

Nel 1895 fu realizzata una documentazione molto dettagliata delle strutture e delle decorazioni dell'abside¹³⁵ (figg. 20-21). In quegli stessi anni fu raccolta la documentazione grafica e fotografica che Gaetano Savini poi utilizzò in uno dei volumi delle "Piante panoramiche"¹³⁶ (figg. 22-24).

Fra il 1908 e il 1912, la Soprintendenza affidò alla ditta fratelli Steffanoni di Bergamo il distacco e restauro degli affreschi di Casa Salotti e dell'abside della chiesa di S. Chiara¹³⁷. Nella chiesa di S. Chiara gli affreschi non furono staccati, e il progetto slittò fino agli anni '20 e ai grandi lavori realizzati in occasione della commemorazione del VI Centenario della morte di Dante sotto la direzione di Ambrogio Annoni¹³⁸ (figg. 27-32). In quella occasione furono consolidate le pareti esterne e il tetto, e rafforzate le pareti all'interno; il restauro degli affreschi, in sito, fu affidato a E. Buratti, che rinsaldò l'intonaco, integrò alcune parti e intonacò con tinta neutra gli spazi vuoti¹³⁹. Nell'occasione dei lavori, furono realizzate alcune indagini autoptiche da Alessandro Azzaroni, disegnatore e tecnico della Soprintendenza ai Monumenti, che ha lasciato una consistente quantità di materiale grafico¹⁴⁰.

¹³⁰ G. RAVALDINI, *Spettacoli nei teatri e in altri luoghi di Ravenna*, Imola 1978, pp. 198-200.

¹³¹ "Lavori di ristauo occorrenti alla cappella degli affreschi nella ex chiesa di S. Chiara. Appalto: Sebastiano Morigi" (Genio Civile. Classe X, fasc. 10, esercizio 1878, Busta 29, fasc. VI. 1878, oggi in SBAP, *Archivio storico*, K1-626). Al progetto appartenevano i rilievi del 13 dicembre 1874 (SBAP, *Archivio disegni*, inv. 10523: planimetria del complesso) e del 16 ottobre 1876 (*Ibid.*, inv. 10526). Probabilmente facevano parte dello stesso progetto i disegni invv. 1206-1207, che non sono datati, ma sono assimilabili per stile e tecniche, alla planimetria del 1874. Inoltre ASR, *Prefettura*, serie 1, cat. 14, vol. 173, fasc. 5; anno 1878.

¹³² ASR, *Prefettura*, serie 1, cat. 14, vol. 366, fasc. 30, a. 1888: "Dipinti giotteschi nell'ospizio di S. Chiara di Ravenna".

¹³³ *Milleottocentotadue-Millenovecentotadue. 1992 centenario del teatro Rasi*, Ravenna 1992.

¹³⁴ SBAP, *Archivio corrente e di deposito*, fasc. 31 RA.

¹³⁵ SBAP, *Archivio disegni*, invv. 8348, 8349 (prospetto delle pareti interne dell'abside con abbozzo degli affreschi; china su lucido montato su cartoncino); invv. 1215-1216 (spolveri a matita degli stessi soggetti, e copie eliografiche, invv. 1218-1219); inv. 6351 (planimetria ed esterni dell'abside, due disegni montati su cartoncino; i due rilievi furono riprodotti fotograficamente da Corrado Ricci [figg. 20-21]; ne possediamo anche eliografia inv. 1217).

¹³⁶ SAVINI, 'Piante panoramiche', V, pp. 1-5.

¹³⁷ SBAP, *Archivio storico*, K1-626. Si vedano inoltre le lettere BCR, *Carteggio Ricci Monumenti*, a. 1908, n. 7; a. 1911, n. 183; a. 1912, n. 150.

¹³⁸ SBAP, *Archivio storico*, K1-626. Si vedano inoltre i disegni in *Archivio disegni*, invv. 10524-10525 (spolveri invv. 1208-1209; editi in *Restauro di monumenti e sistemazione di opere d'arte per il Centenario Dantesco*, «Bollettino d'Arte», s. 2, I/VII [1922], pp. 336-343) e inv. 7238.

¹³⁹ *Restauro di monumenti* 1922, pp. 338-339.

¹⁴⁰ SBAP, *Archivio disegni*, invv. 1213-1214, 1220-1225.

Negli anni '40 del Novecento la chiesa fu concessa al Dopolavoro provinciale, che chiese l'autorizzazione a costruire alcuni vani addossati alla parete meridionale dell'edificio¹⁴¹. La costruzione fu concessa con la prescrizione di non intaccare la "lesena angolare presso l'abside", né di manomettere "gli avanzi medievali che si trovano nella parte bassa del fianco suddetto, vale a dire i resti di arco con ghiera decorata, i quali anzi saranno lasciati ben visibili nell'interno dei nuovi ambienti, ancorché il muro, per le nuove esigenze, venga intaccato"; si aggiunse inoltre, che "la muratura proveniente dalla demolizione dell'avancorpo addossato sulla parte destra della facciata, dovrà servire per restaurare la cortina che rimarrà scoperta".

Nel secondo dopoguerra il problema della difficile conservazione in sito degli affreschi di S. Chiara si ripropose. Nel 1954¹⁴², cinque anni prima della chiusura del teatro per inagibilità¹⁴³, si diede avvio alla progettazione del distacco delle stesure e dopo circa trent'anni di studi ed ipotesi, la definitiva asportazione degli affreschi fu portata a termine nel 1988¹⁴⁴. Dopo una sosta presso il laboratorio del celebre restauratore Ottorino Nonfarmale, nel 1995 le pitture furono ricomposte nel refettorio del Museo Nazionale di Ravenna, dove si trovano tuttora.

Abbreviazioni utilizzate nel testo e nelle note

AAR=Archivio Arcivescovile di Ravenna

ASCRA=Archivio Storico Comunale di Ravenna

ASR, AN=Archivio di Stato di Ravenna, fondo *Archivio Notarile distretturale di Ravenna*

ASR, CRS=Archivio di Stato di Ravenna, fondo *Corporazioni Religiose Soppresse*

BCR=Biblioteca Classense di Ravenna

SBAP=Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare la direzione e il personale della Biblioteca Classense di Ravenna e dell'Archivio Storico Comunale di Ravenna, la direzione e il personale dell'Archivio di Stato di Ravenna, la direzione e il personale dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna, e la direzione di Ravenna Teatri per la collaborazione prestata nella realizzazione di questo contributo.

Le immagini delle figure nn. 14, 20, 21, 26 sono pubblicate su autorizzazione della Biblioteca Classense di Ravenna.

Le immagini delle figure nn. 15, 16, 17 sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni Culturali – Archivio di Stato di Ravenna, autorizzazione n. 15/2012 (ne è vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

Le immagini delle figure nn. 10, 11, 12, 18, 19, 27, 28, 29, 30 sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni Culturali – Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna (ne è vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

¹⁴¹ SBAP, *Archivio corrente e di deposito*, fasc. 31 RA.

¹⁴² *Ibid.*; SBAP, *Archivio storico*, U8-2666

¹⁴³ *Milleottocentonovantadue* 1992. Il teatro fu riaperto nel 1978.

¹⁴⁴ SBAP, *Archivio corrente e di deposito*, fasc. 31 RA.

“Indice delle pergamene dell’Archivio di S. Chiara” (ASR, *Corporazioni Religiose Soppresse, Monache di S. Chiara*, vol. 2051, fasc. 1, lett. H)¹⁴⁵.

Nota come nel predetto archivio si ritrovano pergamene numero cinquanta, quali sono distribuite in cinque piccoli fascetti indicati col numero 1, 2, etc. fino al cinque: onde si pensa bene di dare l’estratto di ognuna pergamena in particolare acciò pensandosi quale possa restare la memoria in questa carta.

Numero I

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 1: *Breve originale d’Innocenzo papa III con sigillo di piombo spedito da Roma li 14 aprile l’anno 1212 in cui conferma i privilegi di Guido polentani riguardo ad alcuni suoi beni che possedeva nel territorio di Lucca prendendoli sotto la protezione della S. Sede Apostolica* (elenco 2, n. 1): AAR, pergamena n. 11780 (1212, id. apr., 15. anno del papato di Innocenzo III [1198-1216]).

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 2: *Li 24 agosto 1232 Viviana da Polenta moglie di Geremia fa il suo testamento nel quale fa diversi legato alla chiesa di S. Giovanni Evangelista (ove ordina di essere sepolta) alla chiesa di S. Croce etc. A questo è annesso pure il testamento di Chiara pur polentani, figlia di Geremia, fatto l’anno 1280 in cui alla presenza di detta regolavi ivi nominati di essere sepolta nel monastero di S. Chiara, e doppo diversi legati lascia erede il monastero medesimo, istituendo suo commissario frate Peppo Foscaro da Forlì. Rogò Leonardo Notaro. In domibus monasterii loci Domine Clare* (elenco 2, n. 46, che comprende entrambi i documenti): 24 agosto 1232, ed. FANTUZZI VI, p. 221, n. 85/1; AAR, pergamena n. 12108 (15 marzo 1280, “in domibus loci domine Clare”, ed. FANTUZZI VI, pp. 225-226, n. 85/14; TARLAZZI I, pp. 346-349, n. 225 [come S. Chiara, n. 5]; commento in MONTANARI 1995, p. 19; sul verso reca solo il n. V]).

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 3: *Donazione fatta a Chiara da Polenta dalla sig. Biliaria Mainardi della metà della sua eredità. Rogo Andrea Gogi li 12 maggio 1247* (elenco 2, n. 17): AAR, pergamena n. 11956 (20 maggio 1247, ed. FANTUZZI VI, pp. 221-222, n. 85/2).

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 4: *Copia autentica di privilegio d’Innocenzo papa IV spedito da Lione li 4 giugno 1250 in cui soggetta il monastero di S. Chiara di Ravenna al generale e provinciale dell’Ordine de’ Minori Conventuali. In questo breve vengono chiamate le monache di S. Damiano. È sottoscritto da 4 notai, cioè Orso da Putignano, notaio e giudice ordinario, Buonaccorso Pugliesi da Pistoia, Aldrovandino Romei e Domenico di Giovanni alla presenza di Sinibaldo vescovo di Imola* (elenco 2, n. 10): AAR, pergamena n. 11955 (1246, 4 kal. iulii [copia del 29 giugno 1297]; sul verso del documento accreditata la data 1250; sul verso anche la segnatura X, che si riferisce all’elenco 2).

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 5: *Vendita e compra di terra nella villa di Ducenta l’anno 1252. Non appartiene al convento* (elenco 2, n. 67).

¹⁴⁵ A seguire si trascrive l’elenco dei registi di pergamene presenti in uno dei due indici realizzati all’interno del monastero (vol. 2051, fasc. 1, lett. H). L’analisi dei materiali è ancora in corso. Per il momento si riproduce quello che si ritiene l’elenco più recente, comprendente cinquanta registi, la cui numerazione corrisponde a quella segnata sul verso di ogni pergamena. L’altro elenco (vol. 2051, fasc. 2) comprende ottantuno registi. Si è fatto un primo tentativo di collazione e quando rintracciati, sono stati indicati fra parentesi, sotto la dicitura “elenco 2”, i numeri attribuiti ai medesimi documenti. Ogni registro è seguito da notizie riguardanti l’odierna collocazione della pergamena, quando rintracciata, e l’eventuale edizione. Ringrazio la dott. Nina Maria Liverani e il prof. Giuseppe Rabotti dell’Archivio Arcivescovile di Ravenna, per l’aiuto che mi hanno offerto nell’effettuare la ricerca e per tutte le ulteriori informazioni che potranno fornire per approfondire la ricerca e giungere a compilare l’elenco completo delle pergamene un tempo conservate nell’archivio del convento di S. Chiara.

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 6: *Giovanni Duca vende a Giacomo de Bernardi alcune terre nella villa di S. Zaccaria. Rogò Piacentino ravennate li 29 genn. 1257* (elenco 2, n. 19): AAR, pergamena n. 11978 (18 gennaio 1257, ed. FANTUZZI VI, p. 222, n. 85/3).

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 7: *Compra fatta alle monache di S. Chiara chiamato di S. Stefano in fundamento di una casa posta nella città di Ravenna vicino alla Piazza comune nella strada di S. Salvatore. Rogò Bonamico Bonatti li 8 dicembre 1261* (elenco 2, n. 37): 8 dicembre 1265, ed. FANTUZZI VI, p. 222, n. 85/4 (con data 1261); ed. TARLAZZI I, pp. 268-270, n. 180 (S. Chiara, 7). “capitulus et conventus sororum minorum de ordine S. Francischi et Sancte Clare de S. Stephano in fundamento”.

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 8: *Privilegio dell'arcivescovo Filippo Fontana in cui le monache di S. Stefano in fundamento ordinis S. Damiani la esenta da quelle tasse che si imponevano alli chierici. Questo privilegio è originale con sigillo di cera in cui è espresso un arcivescovo sedente e legato il sigillo con seta verde. spedito li 14 aprile 1262* (elenco 2, n. 12): AAR, pergamena n. 12013 (14 aprile 1262, ed. FANTUZZI VI, p. 222, n. 85/5; ed. TARLAZZI I, p. 263, n. 176 [S. Chiara, 8]).

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 9: *Privilegio del medesimo Filippo arcivescovo spedito il primo maggio l'anno 1265 alla presenza di Michele vescovo di Comacchio, Guglielmo abbate di S. Apollinare Nuovo e altri, in cui esenta Gregoria badessa di S. Francesco di Ravenna dell'ordine di S. Damiano o di S. Chiara da imposizioni sinodali, gabelle e imposte, e da imposizioni. Rogò Vitale Carnevali notaio della Chiesa ravennate* (elenco 2, n. 9): 1 maggio 1265, ed. FANTUZZI VI, pp. 222-223, n. 85/6; ed. TARLAZZI I, pp. 266-268, n. 179 (S. Chiara, 9); “locus beati Francischi de Raven. ordinis S. Damiani sive sancte Clare”; “in loco vestro predicti S. Francischi nominato quondam hospitale fratris Jacobi Fasoli [che Fantuzzi lesse Sassoli] vobis auctoritate nostra concesso”.

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 10: *Breve originale con sigillo di piombo di Clemente papa IV, che principia “Quanto studiosius” in cui esenta le monache di S. Chiara in generale da qualunque aggravio, colletta etc. Dato in Perugia l'anno primo del suo pontificato che si crede sia l'anno 1261* (elenco 2, n. 2).

Numero II

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 11: *Altro breve originale del medesimo Clemente IV dove confermava tutti i privilegi concessi alle monache di S. Chiara a l'elezione da qualunque tributo allo privilegi suddetti. Dato in Perugia li 15 aprile 1262* (elenco 2, n. 6): 18 marzo 1266, ed. TARLAZZI I, p. 270, n. 181 (S. Chiara, 11); “moniales inclus. monasterii Sancti Francischi Ravennat. ordinis S. Clare”.

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 12: *Altro breve di Clemente IV in cui abilita le religiose di S. Chiara anche professe a poter succedere a qualunque siasi eredità, purché l'eredità non sia (...) Dato in Viterbo il primo giugno 1264* (elenco 2, n. 7): 1 giugno 1268; ed. FANTUZZI VI, p. 223, n. 85/7; ed. TARLAZZI I, pp. 274-275, n. 184 (S. Chiara, 12); “abbatissae et conventui monialium inclusarum monasterii S. Francischi Ravennatensis pertinentis ordinis S. Clarae”;

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 13: *Investitura di uno spazio di terreno posto in questa città di Ravenna nella regione di S. Michele in Africisco fatta da Giovanni da Imola li 24 maggio 1269* (elenco 2, n. 18): 24 maggio 1269, ed. FANTUZZI VI, p. 223, n. 85/8; TARLAZZI I, pp. 277-278, n. 186 (indicato come di S. Chiara, ma senza numero).

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 14: *Istromento di tornature due di terra posta nella villa di S. Zaccaria fondo Casale, acquistate da Pietro Becci. Rogò Bonamico Bonatti, 16 febbraio 1270* (elenco 2, n.

47): 16 febbraio 1270, ed. FANTUZZI VI, p. 223, n. 85/9; TARLAZZI I, pp. 280-282, n. 188 (S. Chiara, 14). L'edizione di Tarlazzi aggiunge anche il doc. 24 febbraio 1270, possesso di una pezza di terra.

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 15: *Rinnovazione d'investitura di 7 tornature di terra nel fondo chiamato Roncaglia. Rogò Giovanni Ubaldini l'anno 1270.*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 16: *Istromento di compra da d. Pappo Forcato sindaco per le monache di S. Chiara di uno spazio di terreno dentro la città di Ravenna nel luogo detto Piazza Maggiore venduto da Guglielmo abate di S. Apollinare Nuovo. Rogò Vitale Gennari il primo novembre 1271 (elenco 2, n. 28): 27 novembre 1271, ed. FANTUZZI VI, p. 224, n. 85/10; TARLAZZI I, pp. 288-291, n. 192 (S. Chiara, 16); "monasterium seu locus sororum minorum S. Francischi de Ravenna ordinis S. Clare".*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 17: *Compra fatta dal medesimo fra Peppo per il monastero di S. Chiara di alcuni piedi e oncie di terra confinanti il fossato Lelimeda e fossato Pertilaghi. Rogò Pietro dal Porco li 27 novembre 1271 (elenco 2, n. 25): 27 novembre 1271, ed. FANTUZZI VI, pp. 224-225, n. 85/11; TARLAZZI I, pp. 291-292, n. 193 (S. Chiara, 17).*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 18: *Permuta a cessione di prati, fatta da un certo Giacomo da Ravenna a fra Frangolino Frangolini. Rogò Pietro dal Porco li 18 agosto 1273: 18 agosto 1272, ed. FANTUZZI VI, p. 225, n. 85/12.*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 19: *Donazione di Farolfo Farolfi d'ogni jus, azzioni fu fatta in favore del monastero di S. Chiara, di uno spazio di terreno posto in Ravenna nella regione di S. Salvatore nella contrada del Palazzo di Teodorico iuspatronato. Rogò Vitale Marchesini li 28 febbraio 1273 (elenco 2, n. 51, con data 1278): 18 febbraio 1273, ed. FANTUZZI VI, p. 225, n. 85/13 (con data 11 febbraio); TARLAZZI I, pp. 293-294, n. 194 (S. Chiara, 19).*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 20: *Vendita di uno spazio di terreno dentro la città di Ravenna fatta da donna Rangarda a altri da Paganelli al convento di S. Chiara. Rogò Vitale Marchesini li 12 luglio 1273 (elenco 2, n. 54): 22 luglio 1273, ed. TARLAZZI I, pp. 294-295, n. 195 (S. Chiara, 20).*

Numero III

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 21: *Rinnovazione d'investitura della sig.ra Aicha Traversari di tornature 20 di terra. Rogò Pietro dal Porco li 5 settembre 1273: 5 settembre 1273, ed. TARLAZZI I, pp. 306-307, n. 202 (S. Chiara, 21).*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 22: *Privilegio dell'arcivescovo Filippo concesso alla badessa e monache di S. Chiara in virtù del quale esime tutti li loro beni da ogni legge anche diocesana col pato però di pagare una libra di cera ogni anno nel mese di marzo. Spedito li 25 luglio 1278 (elenco 2, n. 5): AAR, pergamena n. 12094 (24 giugno 1270, ed. TARLAZZI I, pp. 285-286, n. 190 [come S. Chiara, 5]; sul verso della pergamena sono riportate anche le date errate 1273 e 1278; sul verso è presente anche il numero V, da riferire probabilmente all'elenco 2).*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 23: *Codicillo della sig. Sarasina da Forlì, vedova del quondam Mainardi, col quale lascia vari beni alla sig. Chiara Polentani. Rogò Gio. Gurrasi li 7 novembre 1283 (elenco 2, n. 29): AAR, pergamena n. 12109 (7 novembre 1283; ed. TARLAZZI I, pp. 361-362, n. 234 [S. Chiara, 23]; attribuito al 1280 ipoteticamente; sul verso le abrasioni non permettono di individuare alcuna numerazione).*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 24: *Donazione fatta da Farolfo Muratori procuratore e sindaco del monastero di S. Chiara da un certo Spadusini da Forlì di due tornature di vigna poste nel territorio di Forlì nel luogo detto Sacalchi nella piazza di S. Croce. Rogò Nicolao Nativalbi da Forlì li 15 settembre 1285* (elenco 2, n. 16): AAR, pergamena n.12124 (17 dicembre 1285, ed. TARLAZZI I, p. 372, n. 239 [S. Chiara, 24]).

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 25: *Donazione al monastero di S. Chiara di dodici tornature di terra poste nella villa di S. Pietro in Trentola da Buttaquattro. Rogò Bellino da Ravenna li 31 luglio 1284* (elenco 2, n. 35): AAR, pergamena n. 12137 (3 aprile 1288; ed. TARLAZZI I, pp. 385-386, n. 250 [come S. Chiara, 13]; sul verso del documento anche la segnatura XXXV sbiadita, che si riferisce all'elenco 2).

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 26: *Chiara da Polenta paga alla camera apostolica la tassa de beni che possedeva nel Lucchese sotto tutela da Solfino notaio li 30 marzo 1291* (elenco 2, n. 50): 30 marzo 1291, ed. FANTUZZI VI, p. 226, n. 85/15; TARLAZZI I, p. 399, n. 260 (S. Chiara, 26).

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 27: *Donazione fatta dalla nobil donna Chiara figlia di Geremia Polentani alla badessa del monastero di S. Chiara di tutti e singoli li suoi beni mobili, immobili, vigne, prati, pascoli, valli, paludi, boschi, selve, case, casamenti, castelli e ville che possedeva in Ravenna e suo territorio, in Forlì e suo territorio, e in tutta la Romagna. Rogò Rainerio da Ravenna li 3 marzo 1292* (elenco 2, n. 22): 29 marzo 1292; ed. FANTUZZI VI, pp. 226-227, n. 85/16; TARLAZZI I, n. 265, pp. 403-405 (S. Chiara, 27); commento MONTANARI 1995, p. 19; “actum in loco sororum minorum in ecclesia earundem”.

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 28: *Rinaldo arcivescovo di Ravenna consegna la chiesa e altar maggiore di S. Chiara concedendo in perpetuo indulgenza di quaranta giorni a chi confessato e comunicato visiterà la detta chiesa. Questo fu li 9 luglio 1311 in giorno di domenica* (elenco 2, n. 4): AAR, pergamena n. 12201.

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 29: *Donazione fatta dalla sig. Bella Benvenuti al monastero di S. Chiara (ove ritrovavasi monaca una sua figlia col nome di Agnese) di ogni suo avere. Li 15 aprile 1315*: AAR, pergamena n. 12215; donazione di Obella Bencivenni.

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 30: *Compra di due case, una in borgo di Porta Ursicina, l'altra in città sotto la parrocchia di S. Agata Maggiore, vendute da un certo Marcadelli ad una monaca novizia nel monastero di S. Chiara per nome Marchesina. Rogò Bruto Ugoni notaio di Ravenna l'anno 1315*: AAR, pergamena n. 12216.

Numero IV

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 32 [sic]: *Copia del privilegio da Giovanni XXII concesso all'ordine di S. Chiara o di S. Damiano, esentando le monache e loro beni tanto quelli che al presente possiedono quanto quelli che possederanno per l'avvenire da tutti li pedagi, decime, collette, e imposte e da imporvi confermando altro limite* (elenco 2, n. 3).

Privilegio di Bonifacio VIII dato in Avignone il primo settembre l'anno 1320 e copiato in Bologna colla sottoscrizione di tre notai che furono Tomaso Pietro, Pier Tomaso Tanchredi da Bologna e Bernardo Benvenuti da Imola li 27 giugno 1326.

AAR, pergamena n. 12223 (1 settembre 1320, esenzione di papa Giovanni XXII [1316-1334]); AAR, pergamena n. 12275.

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 31 [sic]: *Investitura data da monastero di S. Chiara al quondam Giacomaccio. Li 18 novembre 1321*: 8 novembre 1321, ed. FANTUZZI VI, p. 227, n. 85/17, rinnovo del contratto volgarmente denominato “pactum Jacobutio”.

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 33: *Compra di più pezze di terra posta nella villa di S. Pancrazio fatta dalla sig.ra Chiara figlia di Albertino Berardenghi. Rogò Ronardo Zanari li 21 gennaio 1228.*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 34: *Compra di un prato di terreno 12. 2. 7 ½ nel territorio di Ravenna sotto la pieve di S. Pietro in Trentola fatta dalla b(adessa) di S. Chiara [...] a mandato da ag. Sinibaldi. Rogò Lambertuccio Carnevali li 17 maggio 1334 (elenco 2, n. 23, con data 1354).*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 35: *Inventario de' beni stabili e mobili del monastero di S. Chiara fatto dalla badessa d. Azzolina d'ordine di pp. Benedetto XII. Li 16 settembre 1337 (elenco 2, n. 11).*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 36: *La badessa di S. Chiara, Azzolina, diede a Lambertuccio Carnevali notaio di Ravenna a schola di Bagnacavallo e a Vayolo Lambertacci l'investitura di una vigna nella villa di S. Stefano. Rogo Buonfiglio da Ravenna li 6 gennaio 1360.*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 37: *Compra fatta dal monastero di S. Chiara di tornatura a pertiche 5 di terra nella villa di Afrano, o sia Campiano. Rogò Gio. Sassoli da Ravenna li 4 febbraio 1360 (elenco 2, n. 20).*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 38: *Compra fatta dal monastero di S. Chiara di una casa posta in Ravenna nella guaita di S. Salvatore strada di Piazza Maggiore. Rogò Gio. Sassoli il primo marzo 1360 (elenco 2, n. 13): AAR, pergamena n. 12311 (11 marzo 1360; ed. FANTUZZI VI, pp. 227-228, n. 85/18).*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 39: *Vendita di un pezzo di terra casa sopra fatta da Alessandro Bosi al sig. Andrea Nogarola. Rogò Gio. Martoti li 28 gennaio 1421.*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 40: *Bartolomeo dalla Serra di Verona da e vende a Bartolomeo da Cuglianello torn. 19 di terra poste nella pieve di S. Pancrazio in villa di Filetto. Rogò Gio. Matteo Sassoli li 18 febbraio 1458.*

Numero V

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 41: *Il rettore della chiesa di S. Maria illuminaris dona al monastero di S. Chiara una casa nella strada di S. Maria Maggiore vicina alla chiesa di S. Maria in coeloseo. Rogò Franc. Fabbri li 18 settembre 1461: 18 novembre 1461; ed. FANTUZZI VI, p. 226, n. 85/20.*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 42: *Compra di una possessione di S. Pancrazio nella scola di Filetto fatta dal monastero di S. Chiara alla subasta degli eredi di Bartolomeo Salvatori da Luglianello. Rogò Pietro Rangoni da Parma li 7 marzo 1432.*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 43: *Il monastero di S. Chiara compra tre torn. di terre nella villa di S. Zaccaria da Bettino Pignocchi, una cioè l'anno 1487, e l'altre il 1491. Rogò Pietro Grossi.*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 44: *Estimo antico da beni di S. Chiara in carta pergamena dell'anno 1487 e l'altro in carta ordinaria dell'anno 1571, mancanti però l'uno e l'altro.*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 45: *Agostino Barbarigo doge di Venezia accorda una graziosa dilazione al monastero di S. Chiara per pagare il debito di ducati 200 che esso monastero doveva alla Repubblica a titolo di Decima 13 luglio 1489: 13 luglio 1489; ed. FANTUZZI VI, pp. 228-229, n. 85/21.*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 46: *Il monastero di S. Chiara compra una possessione di tornature 30 nella villa di S. Zaccaria li 19 febbraio 1499. la carra e strata tagliata.*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 47: *Compra di una tornatura di terra nella pieve di S. Lorenzo villa di Massa detta del monastero di S. Chiara. Rogò Francesco Grossi li 2 ottobre 1502 (elenco 2, n. 14, con data 22 ottobre): AAR, pergamena n. 12446.*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 48: *Liberazione di tre tornature di terra di diretto dominio del monastero di S. Chiara posta nella villa di Massa plebato di S. Lorenzo. Rogò Francesco Grossi Fioroni 16 dicembre 1503.*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 49: *Transazione sopra dette terre nell villa di Mazza comprate dal monastero di S. Chiara. Rogo Girolamo Monghini Sartori 18 ottobre 1505.*

ARCHIVIO DI S. CHIARA, n. 50: *Antonio Malfatti da Forlì sindaco e procuratore del monastero di S. Chiara da a livello da rinnovarsi ogni 29 anno al nobile uomo... 155 torn. Di terra tra prativa e valliva, saldiva e boschiva fuori di porta Adriana, nella pieve di S. Stefano in tegurio, fondo di Piangipane cò suoi confini ivi espressi. Queste terre erano sull'antico monastero di S. Paolo soppresso e unito a quello di S. Chiara. Si dice in questa pergamena che tutto questo si può vedere nei diacetti di S. Chiara, ma in particolare nel nuovo fol. 16 e in molti antichi documenti e particolarmente in uno rogato dal sig. Giovanni Manfredi il 1408. La pensione di una (libbra ?) di cera nuova ogn'anno. Per la rinnovazione soldi 20 di Ravenna. Rogò Giulio... li 1 marzo 1519.*

Didascalie

Fig. 1. Planimetria di Ravenna con evidenziate le collocazioni dei conventi (1: S. Domenico; 2. S. Francesco; 3. S. Agostino degli Eremitani; 4. S. Chiara) e della cattedrale (C)

Fig. 2. Ravenna, chiesa di S. Chiara, planimetria

Fig. 3. Ravenna, chiesa di S. Chiara, restituzione grafica della facciata (in grigio sono evidenziate le aggiunte di età moderna)

Fig. 4. Ravenna, chiesa di S. Chiara, restituzione grafica della parete settentrionale

Fig. 5. Ravenna, chiesa di S. Chiara, particolare della facciata con resti dell'oculo

Fig. 6. Ravenna, chiesa di S. Chiara, particolare della cornice collocata alla sommità della facciata

Fig. 7. Ravenna, chiesa di S. Chiara, particolare dell'abside

Fig. 8. Ravenna, chiesa di S. Chiara, finestra dell'abside

Fig. 9. Ravenna, chiesa di S. Chiara, finestra della parete settentrionale

Fig. 10. Ravenna, chiesa di S. Chiara, la facciata in una fotografia dei primi anni del Novecento (SBAP, *Archivio fotografico*, 2-Q-40)

Fig. 11. Ravenna, chiesa di S. Chiara, la parete meridionale in una fotografia della fine del XIX secolo (SBAP, *Archivio fotografico*, n. 3767)

Fig. 12. Ravenna, chiesa di S. Chiara, la parete meridionale in una fotografia della fine del XIX secolo (SBAP, *Archivio fotografico*, 2-Q-39)

Fig. 13. Ravenna, chiesa di S. Chiara, la parete meridionale in una fotografia dei primi anni del Novecento (da SAVINI, 'Piante panoramiche', V)

Fig. 14. Ravenna, chiesa di S. Chiara, parete meridionale, particolare di arco con ghiera decorata (BCR, *Fondo Fotografico Ricci*, n. 1938)

Fig. 15. Ravenna, convento di S. Chiara, planimetria raffigurante il convento nel 1825 (ASR, AN, *Miscellanea*, b. 8)

Fig. 16. Ravenna, convento di S. Chiara, particolare di planimetria raffigurante il convento nel 1825 (ASR, AN, *Miscellanea*, b. 8)

Fig. 17. Ravenna, convento di S. Chiara, particolare di planimetria raffigurante il convento nel 1825 (ASR, AN, *Miscellanea*, b. 8)

- Fig. 18. Ravenna, convento di S. Chiara, planimetria raffigurante il convento nel 1874 (SBAP, *Archivio disegni*, n. 10523)
- Fig. 19. Ravenna, chiesa di S. Chiara, prospetto e planimetria dell'abside, disegno realizzato nel 1876 (SBAP, *Archivio disegni*, n. 10526)
- Fig. 20. Ravenna, chiesa di S. Chiara, prospetto e planimetria dell'abside, disegno realizzato nel 1895 (SBAP, *Archivio disegni*, n. 6351; BCR, *Fondo Fotografico Ricci*, n. 2041)
- Fig. 21. Ravenna, chiesa di S. Chiara, prospetto e planimetria dell'abside, disegno realizzato nel 1895 (SBAP, *Archivio disegni*, n. 6351; BCR, *Fondo Fotografico Ricci*, n. 2042)
- Fig. 22. Ravenna, avanzi del convento di S. Chiara riprodotti da Gaetano Savini nei primi anni del Novecento, planimetria (da SAVINI, 'Piante panoramiche', V)
- Fig. 23. Ravenna, avanzi del convento di S. Chiara riprodotti da Gaetano Savini nei primi anni del Novecento, prospetto da ovest (da SAVINI, 'Piante panoramiche', V)
- Fig. 24. Ravenna, avanzi del convento di S. Chiara riprodotti da Gaetano Savini nei primi anni del Novecento, prospetto da est (da SAVINI, 'Piante panoramiche', V)
- Fig. 25. Ravenna, avanzi del convento di S. Chiara in una immagine fotografica dei primi anni del Novecento riprodotta in una cartolina
- Fig. 26. Ravenna, convento di S. Chiara, smontaggio degli avanzi di antica struttura incorporata nelle fabbriche conventuali ritenuta da Savini quanto rimaneva della chiesa di S. Stefano *in fundamento* (BCR, *Fondo Fotografico Ricci*, n. 2037)
- Fig. 27. Ravenna, chiesa di S. Chiara, prospetto dell'abside (SBAP, *Archivio disegni*, 10524)
- Fig. 28. Ravenna, chiesa di S. Chiara, prospetto dell'abside (SBAP, *Archivio disegni*, 10524)
- Fig. 29. Ravenna, chiesa di S. Chiara, prospetto dell'abside (SBAP, *Archivio disegni*, 10525)
- Fig. 30. Ravenna, chiesa di S. Chiara, prospetto dell'abside (SBAP, *Archivio disegni*, 10525)
- Fig. 31. Ravenna, chiesa di S. Chiara, prospetto dell'abside (da «Bollettino d'Arte», 1922)
- Fig. 32. Ravenna, chiesa di S. Chiara, prospetto dell'abside (da «Bollettino d'Arte», 1922)
- Fig. 33. Ravenna, individuazione dell'area occupata dal convento di S. Chiara e tentativo di ricostruzione degli spazi primitivi